

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

DEI BANCHIERI, DELLE STRADE FERRATE, DEL COMMERCIO, E DEGLI INTERESSI PRIVATI

## ABBONAMENTI

Un anno .....	L. 85 —
Sei mesi .....	20 —
Tre mesi .....	10 —
Un numero .....	1 —
Un numero arretrato .....	2 —

Gli abbonamenti datano dal 1° e dal 15 d'ogni mese

## GLI ABBONAMENTI E LE INSERZIONI

si ricevono

### ROMA

S. Maria in Via, 51

### FIRENZE

Via del Castellaccio, 6

DAL BANCO D'ANNUNZI COMMISSIONI E RAPPRESENTANZE

## INSERZIONI

Avviso per linea .....	L. 1 —
Una pagina .....	100 —
Una colonna .....	60 —

In un bollettino bibliografico si annunzieranno tutti quei libri di cui sarà spedita una copia alla Direzione.

Anno I — Vol. II

Giovedì 24 dicembre 1874

N. 34

## SOMMARIO

**Parte economica:** L'Istruzione pubblica in Inghilterra — La legislazione mineraria — Prodotti ferroviari mensili (30 settembre 1874) — Rivista Bibliografica — Situazione dei conti degli Istituti di credito (settembre 1874) — Società di Economia Politica di Parigi — La riforma giudiziaria in Egitto e le capitolazioni — Rivista economica.

**Parte finanziaria e commerciale:** Rivista finanziaria generale — Notizie commerciali — Atti ufficiali — Listini delle borse.

**Gazzetta degli interessi privati** — Estrazioni — Situazioni delle Banche — Prodotti settimanali delle Strade ferrate.

## PARTE ECONOMICA

### L'ISTRUZIONE PUBBLICA IN INGHILTERRA

(Continuazione vedi n. 30).

#### IV

Abbiamo detto che avremmo dato schiarimenti intorno al *Comitato per la educazione*; e foss'anco a titolo di mero episodio, ci sembra ora il momento di sciogliere la nostra promessa.

Dacchè l'onor. Messedaglia si lasciò sfuggire di bocca che nella moderna Inghilterra erasi fondato un *quasi* ministero di pubblica istruzione, non solo questo errore, innocente sulle sue labbra, divenne generale credenza presso il pubblico italiano, ma pochi mesi or sono ci è toccato di leggere che « un *vero* ministero colà si è creato, al quale non manca che il nome. »

Se ciò non fosse che semplice estimazione erronea d'un fatto, non meriterebbe l'incomodo di confutarla; ma ciò si assevera come un bello esempio del gran rivolgimento compiutosi nelle moderne dottrine economiche, il quale dal canto suo diviene uno de' più gagliardi argomenti di cui i vincolisti sappiano approfittarsi, per far credere al pubblico che il liberismo economico è scuola decrepita, e le loro *nuove dottrine* son tanti *fasci di luce elettrica* sotto lo scoppio de' quali saremo noi inceneriti. Sarà dunque più che opportuno rettificare il fatto, mostrando com'esso siasi snaturato, e come si riduca a proporzioni assai magre per non

potere in alcun modo meritare che vi si scorga né un *vero* né un *quasi* ministero inglese di pubblica istruzione.

In un primo periodo di questa piccola storia, l'equivoco era davvero impossibile.

Quand'anche la pubblica istruzione si fosse affidata al così detto Consiglio della Regina, sarebbe sempre uno sbaglio inferirne che già sia divenuta materia d'un apposito ministero, salvochè si giungesse fino a confondere il *Consiglio* col *Gabinetto*, i quali in Inghilterra, a differenza del nostro paese, son due cose affatto diverse. Certamente, in tempo assai remoto, il *Consilium regis* costituiva esso solo tutto il governo; ma, soprattutto da Guglielmo III in poi, la separazione si è espressamente delineata, ed oggi è uso affatto prevalso che il *privy Council* non faccia parte del ministero propriamente detto, ad eccezione del suo capo, il quale suol essere ciò che noi diciamo un ministro senza portafoglio, e ritenendo il nome di presidente del Consiglio, non è punto perciò presidente del gabinetto, nè rimane alla testa di alcun dicastero.

V'è ancora di più. Questa qualsiasi ingerenza, che da alcuni anni fu concessa al governo nella materia del pubblico insegnamento, non diedesi già al privato Consiglio, ma ad un Comitato dipendente da esso. E il Comitato, surto, come vedemmo nel 1839, altro non fu che una Giunta, con cui si volle far mostra di garantire in certo modo l'amministrazione de'sussidi scolastici. Il modo stesso in cui nacque merita di essere qui rilevato. Già poco prima del 1839 lo avevano istituito i ministri di lor motu proprio; ma il Parlamento lo vide così di mal occhio che, quando Russell chiedeva le 30 mila lire da cui il fondo de'sussidi ebbe principio, Stanley rispose con una mozione tendente ad esigere innanzi tutto la soppressione del nuovo Comitato. Se ne discusse per ben due giorni, alla fine de' quali l'atto arbitrario del governo passò a mala pena, per mezzo d'una votazione che si direbbe all'italiana, con 275 voti contro 273. Ora, il solo esser posto in discussione esclude

radicalmente l'idea d'un separato dicastero ministeriale; giacchè ognun sa che in Inghilterra l'ordinamento proprio del governo non si discute; i ministri per finzione costituzionale, sono ignoti alla legge; il nome de' lor titolari mai non si annuncia in via ufficiale; nessuna nota è presa delle loro risoluzioni, e lo loro esistenza non fu mai sancita da alcun atto del Parlamento.

Ove ciò non basti a convincere i vincolisti italiani dello sbaglio in cui sarebber caduti se avesser preso il Comitato per un nuovo dicastero, ricorderemo come, due anni appresso, gl'inglesi eran tanto ignari di possedere alcun ministro della pubblica istruzione, che Ewart, nella Camera de' Comuni, propose appunto di eleggerne uno. Ma la cosa parve assai storta perchè egli medesimo, a preghiera di G. Grey, si affrettasse a ritirare la mozione (6 aprile 1841). Di più, i vincolisti dovrebbero aver avuto notizia di talune famose letture fatte nel 1846 alla facoltà delle arti nel collegio di Londra da M. Taylor, uno fra i più energici partigiani dello intervento governativo nella pubblica istruzione, e dovrebbero in conseguenza sapere che, fino a quel giorno, il ministero di cui si tratta era ancora allo stato di desiderio, giacchè l'autore conchiudeva appunto col dire: « l'istituzione d'un ministro responsabile potrebb'essere un necessario provvedimento preliminare, per introdurre questa efficace azione che noi invochiamo dalla parte del governo di S. M. »

Il Comitato, adunque, nella prima sua fase fu ciò che noi diciamo una Commissione, una Giunta. La si vede menzionata di anno in anno negli almanacchi inglesi, senza mai collocarla nel seno del Gabinetto nè a lui vicino, ma alla coda delle mille Giunte che compongono l'intrigato sistema della Amministrazione britannica. Si sarebbe potuta costituire di persone, o anche di Autorità, affatto estranee, com'è, ad esempio, la Commissione giudiziaria (*Judicial Committee of the Privy Council*), se non si fosse introdotta l'usanza di farvi entrare costantemente un certo numero di ministri: sei dapprima, nove più tardi. I quali, se per un verso giovarono a conferirle un'aria di maggiore importanza, servono ora a mostrarci vie meglio che non trattavasi punto di un portafoglio di cui alcuno avesse peculiarmente a rispondere.

La seconda fase incomincia nel 1856, sotto il ministero Palmerston. Per mozione di lord Granville, la Camera de' Pari dapprima, e dopo alcuni mesi quella de' Comuni, decisero di aggiungere al Comitato un Vicepresidente, la necessità del quale si manifestava ogni giorno di più, a mano a mano che il fondo de'sussidi veniva ingrossato. Adderley, Lowe, Bruce, Corry, Forster (W. E.), occuparono successivamente la nuova carica, esercitando sulla Segreteria del Comitato quella immediata e stretta sorveglianza, che non si poteva naturalmente pretendere dal lord Presidente del *Privy Council*; ed è soverchio il dire che

essa aggiravasi sempre intorno alla ripartizione de'sussidi, ed alle molte gare e quistioni che, come abbiamo narrato, ne scaturivano di continuo. Fu appunto in una quistione di siffatto genere, che M. Lowe, nominato sin dal 1859, ebbe a perder la sua carica, e qualche parte ancora della sua fama. Nella tornata del 12 aprile 1864, lord R. Cecil (Cam. dei Com.) attaccò la condotta del Vicepresidente, lamentando soprattutto com'egli avesse fondato una somministrazione di sussidi sopra Rapporti mutilati o alterati; e sei giorni appresso, nonostante le spiegazioni date dal medesimo Lowe, nonostante che lord Granville, sposandone la difesa nella Camera de' Pari, dichiarasse che il ministero si costituiva mallevadore della sua condotta, accertando che i Rapporti degli Ispettori scolastici non eran punto alterati, nonostante infine gli sforzi di Cecil per eliminare ogni ombra di macchia dal nome dell'onorevole Vicepresidente, l'impressione lasciata da quello incidente era già sì grave, che egli non seppe resistere alla necessità di abbandonare la carica. Il fatto destò rumore, ma niuno disse o pensò, nè allora nè poi, che il Governo avesse subito lo scacco di perdere alcuno de'suoi componenti.

Lo sbaglio de' vincolisti italiani, forse, deriva tutto da ciò che avvenne sotto l'ultimo gabinetto Gladstone.

Guglielmo Forster, eletto a membro della Camera de' Comuni sin dal 1861, nominato sotto-secretario di Stato per le Colonie, nel 1865, ebbe da Gladstone, sulla fine del 1868, la carica di vice-presidente del Comitato di educazione. Fin qui, nulla di nuovo. Ma il primo ministro, il quale meditava la legge poscia deliberata nel 1870, credette di fortificare in faccia alla Camera l'autorità del Comitato, facendo del Forster un ministro al seguito, giusto nel momento in cui la legge si dibatteva (luglio 1870). Tanto è bastato perchè in Italia si strombazzasse la grande notizia che un portafoglio di pubblica istruzione, ad immagine e similitudine di quello vigente in Francia e in Italia, erasi già dovuto creare nella Gran Bretagna, nel paese in cui « non esisteva alcuna azione dello Stato sulla pubblica istruzione », e nel paese, si è aggiunto con piglio oratorio, ove « l'ideale di taluni economisti sbar dellati (fra i quali abbiam noi l'onore di andar compresi), la libertà assoluta dell'insegnamento, erasi realizzato per la prima volta su questa terra! »

Non ci voleva davvero un grande sforzo di critica per riflettere che, tra una personale onorificenza concessa da Gladstone al suo grande amico, e la fondazione d'un nuovo dicastero, avvi un abisso. Il Forster, benchè ammesso, col decoro del nuovo titolo, nelle deliberazioni del Gabinetto, pure rimaneva sempre non altro che vicepresidente del Comitato, e sarebbe stato ben ridicolo questo *vero* ministro, soggetto alla giurisdizione d'un altro, che era e membro del Gabinetto e presidente del Comitato, cioè l'immediato superiore del Forster.

Inoltre, si doveva considerare che le facoltà e l'uf-

ficio del Comitato non avevano ottenuto la più piccola elargizione. E come mai? Trent'anni prima, solo per consentire la nomina di un vicepresidente, il Parlamento dovette intervenire; ed ora si poteva lasciarlo in disparte, ora che trattavasi d'innestare nel governo del Paese un nuovo e complicatissimo ramo di pubblica amministrazione, che l'Inghilterra non aveva mai conosciuto o voluto? Bisogna dire precisamente l'opposto di ciò che si è scritto: nella creazione del Gladstone, non è il *nome* che manca giacchè un nuovo *ministro* si è fatto, manca in vece l'*ufficio*, il *dicastero*, il *portafoglio* della pubblica Istruzione, la sola cosa che vi suppongono i vincolisti.

E infine, eccone ora una prova decisiva, ci sembra, che taglia corto a tutte le asserzioni oratorie. — Il Gabinetto Gladstone è caduto, e i suoi competitori son saliti al potere. Dov'è andato di grazia, il ministero della pubblica Istruzione? Esiste bene il Comitato, ma secondo i termini antichi, nè più nè meno di ciò che era avanti del Forster. Ha il suo Presidente (Richmond), perchè Presidente del *Privy Council*; ha il suo Vicepresidente, Sanford, semplice mortale non decorato del titolo di ministro: il *vero* ed il *quasi* si dileguarono entrambi, perchè erano un sogno de' nostri bene informati avversarii.

Ma ciò avvenne sin dal principio del 1874: nol sapeva dunque, o non voleva saperlo, l'autore dell'articolo *sull'Economia politica e le scuole germaniche*, pubblicato nella *Nuova Antologia* del settembre ora scorso? Sia errore o sofisma, è deplorabile sempre questa leggerezza incredibile, con cui i vincolisti, nella *serenità della loro scienza*, affermano senza scrupolo tutto ciò che loro convenga. E di esempi consimili, ne incontreremo una lunga serie, a mano a mano che procederemo più in là, esaminando le loro *nuove dottrine*.

Ma stringiamo le fila, veniamo alla gran riforma del 1870, e tiriamo le conseguenze economiche che possono derivarne sulla quistione del libero insegnamento, la quale è un po'sopita in Italia, ma non può mancare di risvegliarsi, ora che il portafoglio della pubblica istruzione è in mano dell'on. Bonghi, uno de' più battaglieri che abbiano sottoscritto alla Circolare di Padova.

### LA LEGISLAZIONE MINERARIA

Fra le questioni poste all'ordine del giorno per il prossimo congresso che i vincolisti terranno a Milano, abbiamo veduto il tema della legislazione mineraria. Questo è uno dei punti, nei quali appariranno chiare le divergenze fra la scuola autoritaria e la scuola liberale. Non dubitiamo che in questa occasione si porteranno in campo tutti gli argomenti tante volte addotti dai partigiani della concessione governativa. Per verità noi ci asterremmo dall'entrare in questo argomento, non avendo la menoma pretensione di persuadere i

nostri avversari ed avendo d'altra parte già esposta la nostra opinione su questa importante materia (1). Ma quando pensiamo alle opposizioni sollevate dalla proposta di legge del deputato Marolda-Petilli (sessione 1867-68), al progetto presentato alla Camera nel marzo 1871 dall'on. Castagnola in allora ministro di agricoltura e commercio; alle opinioni espresse da alcune camere di commercio e da alcuni uomini autorevoli, fra i quali ci piace notare l'onorevole Lampertico, non che alla relazione della commissione d'inchiesta sulle condizioni della industria mineraria in Sardegna; e riflettiamo poi che il Parlamento sarà presto chiamato ad unificare le leggi riguardanti le miniere, non ci pare senza interesse e senza opportunità tornare sull'argomento con qualche estensione.

L'industria mineraria è senza dubbio la più importante fra le industrie estrattive, e risale alla più remota antichità. I popoli più civili del mondo antico traevano i metalli e i minerali dall'Egitto, dall'Assiria, dalla Persia, dalle isole del Mediterraneo, dalla Stiria, dalla Spagna, dall'Elba, da Cipro. È noto come i romani avessero formate delle grandi associazioni, per intraprendere l'escavazione delle miniere della Spagna, della Macedonia, dell'Illiria, della Tracia, della Sardegna e dell'Africa. Le invasioni barbariche distrussero quasi completamente l'industria mineraria e solo verso il secolo 8° si trovano riattivate le miniere sulle rive del Reno, quelle del Tirolo dell'Ungheria, della Transilvania e di Boemia. Nel secolo 10° o poco dopo si aprirono quelle della Sassonia e nel secolo 13° quelle di carbon fossile a Newcastle in Inghilterra. Nel secolo 15° la scoperta dell'America offrì sorgenti fecondissime d'oro e d'argento, e da quell'epoca in poi la industria metallurgica fu in via di progresso.

In antico la produzione delle miniere era scarsa per varie ragioni. Prima di tutto esse appartenevano allo Stato, il quale non aveva lo stimolo dell'interesse personale; in secondo luogo il lavoro era affidato agli schiavi condannati a quel lavoro come ad una pena (*ad metalla*), finalmente la scienza era poco progredita. Modernamente la geologia, la meccanica, la geometria giovarono coi loro progressi a quello dell'industria mineraria. Oggi il prodotto dell'industria metallurgica è oltremodo imponente. In Italia questa industria ha una grande importanza, e quando si pensa che nonostante tante naturali ricchezze, nonostante che tutte la serie delle formazioni geologiche sia rappresentata nel nostro suolo, la patria nostra è ben lungi dal bastare ai propri bisogni in fatto di metalli e di minerali, e trae dall'estero circa il triplo in valore di quanto essa esporta, è ben giusto il preoccuparsi di creare una legislazione, la quale favorisca lo sviluppo di questa grande sorgente di ricchezza. Ed urge anco cancellare tanta varietà di disposizioni.

(1) Vedi n. 12 dell'*Economista*.

Che se in fatto di amministrazione la perfetta uniformità non è necessaria, e se l'Inghilterra saviamente in certe materie stabilisce leggi facoltative, non è questo il caso in cui possano mantenersi leggi opposte nelle varie provincie del regno, poichè qui è questione di un principio. E difatti il bisogno della unificazione è generalmente sentito.

Ogni provincia ha leggi e regolamenti speciali, fondatai spesso, come abbiamo detto, su principi diversi e anche opposti. In Piemonte vige la legge del 20 novembre 1859, che venne estesa alla Lombardia. Dopo l'annessione delle Legazioni, delle Marche e dell'Umbria, soltanto nelle Marche fu promulgata la legge del 1859, e nelle altre provincie rimasero le leggi pontificie, fra le quali l'ultima è del 17 aprile 1850.

Nelle provincie parmensi è da ritenersi in vigore la legge del 1852, e nelle provincie modenese, dove la legge del 1859 non fu mai pubblicata, la legge napoleonica del 1808. In Toscana vige la legge Leopoldina del 1788; nelle provincie delle due Sicilie quella del 17 ottobre 1826. Ora è da notare che tutte queste leggi sono informate da uno spirito diverso. Infatti le principali disposizioni della legge del 1859 sono tolte dalla legislazione francese, che avremo occasione di esaminare e che è informata al principio della concessione governativa.

Le leggi ex-pontificie fino dal 1510 portavano che le miniere erano di diritto sovrano. Clemente VII aveva accordato come un privilegio la escavazione dello zolfo nel territorio di Cesena, ma Paolo III annullò questo privilegio e i pontefici suoi successori tennero la stessa via. Durante il dominio napoleonico ebbe vigore anche in quelle provincie la legge del 1808, ma dopo la restaurazione si richiamarono in vigore le leggi precedenti. Del resto è noto come anche la legge francese si ispirasse al diritto regale. Questo è proclamato nel modo il più aperto e assoluto nella legge parmense del 1852, nella quale si dichiara che lo Stato è il solo che abbia diritto sulle miniere, e che possa coltivarne l'estrazione. Per la legge leopoldina al contrario è riconosciuto il diritto del proprietario del suolo e la legge napoletana è anch'essa assai larga. Infatti l'articolo 1° lascia libera l'escavazione delle miniere tanto metalliche che semi-metalliche del pari che il carbon fossile, i bitumi, l'allume e gli solfati a base metallica. Se il proprietario non ne fa uso, lo Stato può concedere la facoltà dello scavo ad altri coll'obbligo di un compenso al proprietario. La legge stabilisce le norme per le escavazioni nei fondi demaniali. Sono escluse le miniere di salgemma, perchè parte dei dominii reali.

Si vede dunque come attualmente due principii opposti informino le nostre varie leggi sulle miniere. Da un lato il diritto regale, dall'altro la libertà della miniera. Noi non sappiamo se la legge imporrà alla superficie la servitù della miniera, come con frase felicissima ebbe a dire l'onorevole Minghetti, e non

sappiamo nemmeno se ciò avverrà sotto un Ministero presieduto da lui. A ogni modo mentre i vincolisti si preparano senza dubbio a tirar fuori dal loro arsenale le armi vecchie ed irrugginite, noi sottoporremo ancora una volta a un esame sereno e imparziale le ragioni delle dottrine che combattiamo. Non è senza mestizia che prendiamo la penna per ripetere le cose che tanti altri dissero avanti e meglio di noi; ci duole di vedere a ogni momento messi in forse quei principii, il cui trionfo pareva ormai assicurato. Ci ricorda di un giorno nel quale in una solenne adunanza di una illustre accademia fiorentina, un ministro del regno d'Italia con belle parole ne ricordava le contese sostenute con la cieca superstizione e con la tenace ignoranza e le vittorie inscritte in quella che egli chiamava la più saggia delle legislazioni. Pur troppo noi vedremo forse anche una volta distrutto uno degli avanzi di cotesta legislazione, che la Toscana poteva additare non come meschino vanto municipale, ma come nobile tradizione italiana.

La coltivazione delle miniere presenta delle gravissime difficoltà. Bisogna esser sicuri dell'esistenza della miniera e poi occorrono giganteschi lavori per trarne un profitto, per assicurarsi dai pericoli. D'altra parte è possibile che iniziati i lavori si veda la necessità di mutare direzione. Sarebbe lunga e dolorosa la storia delle società che si rovinarono nell'esercizio di questa industria. Su 736 miniereconcedute nel 1840 dal governo francese, sole 449 vennero coltivate, e per il resto furono tentativi falliti. In Inghilterra più volte accadde lo stesso. In America dopo il 1810, mentre erano sospesi i lavori, vi accorsero gl'inglesi e formarono compagnie, che emisero oltre a 140,000 azioni sottoscritte per più di 300 milioni. Pagarono le miniere enormemente, ma ignari com'erano, si trovarono di fronte gli americani più esperti di loro, e fu una desolante rovina. La causa principale della decadenza della Spagna dal secolo XVI in poi fu l'abbandono dell'agricoltura e dell'industria per correre in folla alle miniere americane.

Di fronte a queste difficoltà importa cercare il mezzo migliore per far fruttare le miniere. Qui ci troviamo davanti una questione di diritto. A chi appartiene la miniera? Poi viene la questione economica: qual è il miglior sistema di coltivarla? Noi cominceremo dalla prima, perchè crediamo che il miglior modo di promuovere gli interessi sociali sia quello di cominciare dal rispettare i diritti, e ciò speriamo non debba impugnarsi da coloro che proclamano il *momento etico*.

#### PRODOTTI FERROVIARI MENSILI

(a tutto il 30 settembre 1874)

Dalla Direzione speciale delle Strade ferrate abbiamo ricevuto il solito prospetto dei prodotti, del mese di settembre 1874, confrontati con quelli del settembre 1873, ed in relazione ai mesi precedenti.

Da tale prospetto risulta che il prodotto lordo generale del detto mese di settembre 1874 fu di L. 12,897,240, mentre nel settembre 1873 era stato di L. 12,807,217; per cui si ebbe un aumento di L. 720,023: aumento che nell'agosto risultava invece di sole lire 525,710.

Ripartendo questo prodotto generale del mese di settembre 1874 fra le diverse linee in esercizio, in confronto del 1873, abbiamo le cifre seguenti:

	<b>1874</b>	<b>1873</b>
Ferr. dello Stato L.	1,180,445	L. 1,704,166
Alta Italia . . . »	7,620,817	» 7,187,233
Romane . . . »	2,127,929	» 2,013,685
Meridionali . . . »	1,790,285	» 1,768,486
Sarde . . . »	104,371	» 84,543
Cremona-Mant.	» 24,993	»
Torino-Ciriè . . . »	34,661	» 35,620
Torino-Rivoli . . . »	13,739	» 13,484
<b>Totale . L.</b>	<b>12,897,240</b>	<b>L. 12,807,217</b>

L'aumento è quasi generale e piuttosto considerevole, specialmente per le linee dello Stato e dell'Alta Italia, mentre nel mese precedente le prime presentavano un aumento di sole L. 48,946, e le seconde un aumento di sole L. 195,257, che nel settembre trovansi più che raddoppiato. Per le Romane invece si nota una differenza in meno in confronto dell'aumento dello scorso mese. Quindi l'aumento totale del mese di settembre, calcolata pure la diminuzione per la linea Torino-Ciriè, supera di L. 196,313 quello di agosto.

Ripartendo poi il prodotto generale dal primo gennaio a tutto settembre fra le diverse linee, abbiamo le cifre seguenti:

	<b>1874</b>	<b>1873</b>
Ferr. dello Stato L.	9,502,456	L. 9,267,674
Alta Italia . . . »	57,337,272	» 55,575,137
Romane . . . »	19,093,413	» 18,312,388
Meridionali . . . »	15,655,117	» 15,137,632
Sarde . . . »	708,590	» 603,910
Cremona Mant.	» 24,993	»
Torino-Ciriè . . . »	257,878	» 264,452
Torino-Rivoli . . . »	90,365	» 84,857
<b>Totale . L.</b>	<b>102,610,084</b>	<b>L. 99,246,050</b>

Anche per suddetto periodo l'aumento fu dunque quasi generale e piuttosto notevole, mentre a tutto agosto non ascendeva che a L. 2,354,593, con una diminuzione di sole L. 5,615 per la ferrovia Torino-Ciriè, ora ed aumentata dalla suindicata diminuzione settembre.

Volendosi poi confrontare il prodotto chilometrico delle diverse linee pel mese di settembre, abbiamo:

	<b>1874</b>	<b>1873</b>
Ferrovia dello Stato . L.	1,063	L. 1,044
Alta Italia . . . . »	2,872	» 2,741
Romane . . . . »	1,315	» 1,290
Meridionali . . . . »	1,287	» 1,285
Sarde . . . . »	579	» 556
Cremona-Mantova . . . »	471	»
Torino-Ciriè . . . . »	1,650	» 1,696
Torino-Rivoli . . . . »	1,144	» 1,123
<b>L.</b>	<b>1,832</b>	<b>L. 1,798</b>

mentre nel mese di agosto la media generale chilometrica fu di L. 1,680, coll'aumento di L. 35 in confronto del 1873, calcolata pure la diminuzione di L. 10 per le ferrovie dello Stato.

E pel periodo dal 1° gennaio a tutto settembre abbiamo:

	<b>1874</b>	<b>1873</b>
Ferrovie dello Stato . . L.	8,998	L. 9,015
Alta Italia . . . . »	21,612	» 21,249
Romane . . . . »	11,918	» 11,738
Meridionali . . . . »	11,262	» 11,089
Sarde . . . . »	4,513	» 3,973
Cremona-Mantova . . . »	4,165	»
Torino-Ciriè . . . . »	12,279	» 12,592
Torino-Rivoli . . . . »	7,530	» 7,071
<b>Media generale . L.</b>	<b>14,886</b>	<b>L. 14,686</b>

La media generale chilometrica pel periodo a tutto agosto era invece di L. 12,969, con l'aumento di sole L. 83 sul 1873, calcolata la diminuzione di L. 41 per le ferrovie dello Stato, e di L. 267 per la ferrovia Torino-Ciriè.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

BRUNO: *I liberisti e gli autoritarii in economia politica*. — MARESCOTTI: *Le due scuole economiche*. — SBARBARO: *Nazione giuridica dello Stato*. — GARELLI: *Del principio di autorità*. — COSENTINO: *Delle perdite morali e materiali cagionate dall'emigrazione nazionale artificiale*. — MANCINI: *Vocazione del nostro secolo per la riforma e la codificazione del diritto delle genti*.

Molte ragguardevoli pubblicazioni, intorno ad argomenti attinenti alle discipline politiche, occasionate in gran parte dalla riapertura dei corsi universitari, hanno veduto la luce fra noi in questi giorni. Fedeli pertanto al compito che ci siamo imposti, di segnalare all'attenzione dei nostri lettori, ogni novità scientifica che abbia rapporto colle materie di cui si occupa il nostro giornale, ci proponiamo di dare oggi un cenno, di quelle fra le pubblicazioni suddette di cui ci siamo potuti procurare un esemplare, e che più direttamente si riferiscono alla disputa scientifica, intorno ai principii di libertà economica, nella quale ci siamo impegnati sino dai primordi della nostra vita giornalistica.

L'abbondanza della materia, e l'indole della nostra pubblicazione non ci permettono di esaminare tanti pregevoli lavori con quella diffusione che meriterebbero, e dovremo perciò limitarci a dare di tutti un cenno fugace e troppo incompleto.

In ogni modo ciò è sempre meglio del silenzio, poiché servirà a dimostrare, come noi non ci teniamo estranei a nessuna manifestazione del movimento scientifico che si svolge in Italia, e varrà in pari tempo, almeno lo speriamo, a far nascere in chi ci leggerà il desiderio di fare altrettanto.

Il professore Giovanni Bruno in un dottissimo discorso letto alla Accademia di scienze e lettere di Palermo, si fece ad esaminare ex-professo la vera natura del conflitto che attualmente divide gli economisti italiani.

Antico campione delle teorie liberiste, fra i primi a concorrere alla fondazione della società Ad. Smith il professore Giovanni Bruno prima ancora che intervenisse attivamente nella lotta, poteva annoverarsi fra i più strenui avversari di quelle fallaci dottrine economiche che sotto l'egida del prestigio scientifico tedesco si vorrebbero importare fra noi.

E di fatti siamo lieti ma non sorpresi di riscontrare nella dotta memoria che abbiamo sotto gli occhi una calorosa difesa del principio di *libertà economica* ed insieme la più completa confutazione del nuovo indirizzo che si vorrebbe dare alla nostra scienza dai promotori del Congresso di Milano e dai loro aderenti.

Ispirato peraltro dal lodevole intendimento, di sbararsi immune, da ogni velleità di spirito partigiano e di ricondurre per quanto sia possibile, la calma e l'armonia fra i seguaci delle due scuole contendenti, ciascuna delle quali vanta nel proprio seno i più insigni cultori delle dottrine economiche in Italia, il chiarissimo professore si propone di dimostrare (come già fu fatto da altri sulle colonne di questo periodico) che l'origine e la causa unica di tutto il dissidio muove da un *equivoco*.

Equivoco consistente in ciò che mentre, il Lampertho, il Luzzati, il Messedaglia, lo Scialoia, e gli altri egregi, che fra breve si riuniranno in Milano, credono coi loro scritti e colle loro dottrine imprimere un indirizzo nuovo e più in armonia coi bisogni dei nostri tempi agli studi economici, e professano altamente di dissentire del tutto da quella scuola di economisti tedeschi, conosciuta ormai sotto il nome di *Socialisti della Cattedra*, non fanno altro in sostanza, che caldeggiare i principii di questa scuola, e cercare di rimettere, in onore, teorie viete, e da lungo tempo condannate.

E questa non è una mera asserzione lanciata all'azzardo, ma una proposizione dimostrata con larga copia di argomenti, desunti specialmente dagli scritti del professor Cossa, uno dei più autorevoli antesignani del movimento di reazione, che si vorrebbe promuovere contro la scuola liberale, o per dirla coi nostri avversari, contro la scuola *classica*.

Ci sarebbe per altro impossibile senza eccedere i modesti limiti di un cenno bibliografico, il tener dietro ai dotti e stringenti ragionamenti del chiarissimo professore, e anzichè darne un'idea troppo monca ed incompleta preferiamo rinviare i lettori alla sua brillante monografia. Solo non sappiamo astenerci dal rilevarne alcune osservazioni delle quali a niuno può sfuggire l'importanza.

Il prof. Bruno infatti incomincia dall'osservare che anche i seguaci della scuola liberale non rinnegano il principio di *autorità*, ma ritengono che *libertà* ed *autorità* sono due elementi egualmente indispensabili all'ordine pubblico ed al progresso sociale. Solamente per essi il principio di *autorità*, che si incarna nell'ente collettivo *Stato* non deve avere altro obiettivo alla sua attività, perchè questa sia legittima, tranne quello di render possibile e di tutelare lo svolgimento della libertà individuale. Mentre per i seguaci della scuola autoritaria invece, il principio di *libertà* non deve essere più un dogma assoluto perchè *incompleto* e *pericoloso*, ma vi si debbono apportare delle *necessarie limitazioni* e

degli *opportuni temperamenti*, facendo intervenire direttamente lo Stato come forza operativa in cose di pertinenza dell'attività e della libertà individuale, e sostituendo l'azione di lui all'azione dell'individuo, ogni qual volta lo si ritenga opportuno.

Quindi per i seguaci della scuola liberale, il criterio con cui si devono determinare i rispettivi limiti della *libertà* e dell'*autorità* è un criterio scientifico, e sicuro, per gli asserti riformisti è un criterio empirico e variabile, a seconda dei tempi e del capriccio degli uomini che sono al potere.

E si noti (ecco una seconda osservazione dell'illustre professore che ci piace segnalare ai nostri lettori) che « lo Stato non è l'ideale perfetto di tutti i tempi, non è una *costante* ma è una *variabile*, » e perciò il dire che col sistema che regge la costituzione delle società moderne, non vi è pericolo ad allargare la sfera della azione dello Stato, perchè, lo *Stato siamo noi*, è il più deplorabile errore. Come mai possiamo esser certi che « principi, deputati, amministratori, anche scelti da noi, facciano sempre il bene del popolo, e non obbediscano qualche volta ai loro criteri, ai loro pregiudizi, ai loro errori? »

La storia non è là per dimostrare il contrario? Chi non vede che sotto l'egida di un ragionamento così evidentemente specioso, si verrebbe a coonestare il dispotismo delle maggioranze, il più odioso e il più pericoloso, fra tutti i dispotismi?

Del resto il volere dal maggior grado di civiltà e dai migliorati ordinamenti politici di cui ora godiamo trarre argomento, a invadere il campo della libertà individuale, è tale assurdo che salta agli occhi di tutti.

Il professore Bruno osserva finalmente che a magnificare i vantaggi che si promettono da una esagerata ingerenza governativa, si vada dai nostri avversari attribuendo ai governi dei vari paesi il merito di molte importanti riforme che un giudice più imparziale attribuirebbe invece all'opinione pubblica, che in mille modi urgentemente le reclamava, lungo tempo innanzi che fossero attuate, ed osserva eziandio come sia arte di guerra sleale per parte dei nostri avversari, il dare a credere, che esista discrepanza fra le due scuole circa a certi provvedimenti evidentemente necessari e legittimi, ai quali, nessun seguace della scuola di Smith si rifiuterrebbe di apporre la propria firma. Convinto della bontà della causa da lui impresa a difendere l'egregio professore, poneva termine al suo dire, augurando che l'imminente Convegno di Milano, abbia per effetto di ricacciare al di là dai monti ogni influenza di dottrine germaniche, e di ricondurre nel seno della vera scuola economica quegli eletti ingegni che là si troveranno riuniti. Noi siamo ben lungi dal dividere questo ottimismo, sebbene desiderosi al pari di lui di vedere avverata la sua profezia. Dove peraltro crediamo che alle parole di lui saranno per corrispondere i fatti, si è nell'appello che rivolge a tutti gli aderenti della Società Adamo Smith, esortandoli a promuovere con ogni mezzo, il trionfo delle dottrine liberali.

Questo appello che assume tanta maggiore importanza per l'autorità dell'uomo che a noi lo rivolge, non rimarrà, ne siamo certi, del tutto vano.

Non v'ha alcuno infatti che possa dimenticare, come

Giovanni Bruno sia uno dei veterani più rispettati di quei principii che la nostra Società ha scritti sulla propria bandiera, e come a lui che li professa da oltre trenta anni, dalla cattedra nell'Università di Palermo, questi stessi principii valsero in tempi di tirannia un monito abbastanza eloquente di quel Maniscalco tristamente celebre negli Annali della dominazione borbonica; monito di cui il professore Bruno può andare superbo come di un diploma di onore, ma che forse non avrebbe potuto meritare, ove si fosse invece fatto l'apostolo di certe vete teorie, che ci vengono preconizzate con frasi altisonanti dai *pseudo-riformatori di Milano*.

L'Accademia palermitana facendo plauso alla splendida orazione del professore Bruno aderiva completamente ai principii del liberismo economico, e la Società Adamo Smith, lusingata dall'adesione di quel dotto Confesso sarà certo lieta di prendere atto di questa deliberazione.

Un'altra calorosa requisitoria, contro il nuovo indirizzo che si vorrebbe dare agli studi economici ci viene porta dal dotto, e brillante discorso, col quale l'esimio prof. Marescotti, preludeva alle sue lezioni di Economia politica nell'Ateneo bolognese. Il chiarissimo professore che la Società Adamo Smith è lieta annoverare fra, suoi fondatori, ispirato da un giusto concetto di opportunità, faceva infatti argomento del suo dire in quella solenne occasione l'odierno dissidio degli economisti italiani, e ne traeva argomento ad un dottissimo discorso, che dato ora alle stampe rimarrà, come un pregiabile monumento di critica della storia della economia politica dei nostri tempi.

In questo discorso le dottrine delle due scuole contendenti, sono coscienziosamente studiate nelle loro origini, nelle loro basi filosofiche, e nelle conseguenze pratiche a cui rispettivamente conducono, e da questo confronto, con una argomentazione logica e stringente, si conclude la prova della fallacia delle dottrine dei pretesi novatori, dottrine che anche il prof. Marescotti, ritiene poco dissimili da quelle dei socialisti tedeschi, e per l'eccellenza dei principii professati sempre dalla scuola liberale, nei quali soltanto (e ciò pure viene rigorosamente dimostrato) si può trovare una soluzione soddisfacente, anche a quella questione sociale che attualmente tiene agitati gli animi di tutti.

Il rendere conto anche per sommi capi di tutto quanto si contiene in questo pregiatissimo scritto ci condurrebbe troppo lunghi dai modesti confini che ci siamo assegnati. E perciò ce ne asteniamo, sicuri che questo breve cenno bibliografico, sebbene troppo poco in armonia coll'importanza del lavoro e colla fama dell'Autore, invoglierà i nostri lettori, a prenderne direttamente cognizione in modo più completo e più proficuo per loro.

Terzo frai sostenitori delle dottrine della scuola liberale ci piace annoverare il chiarissimo prof. Sbarbaro che incaricato di pronunziare il discorso inaugurale per la solenne riapertura degli studi, nella R. Università di Macerata, prese a trattare della *Nozione giuridica dello Stato*.

Volgendo il suo dire, contro certe moderne teorie di diritto, le quali tendono ad allargare soverchiamente la

sfera d'azione dello Stato, a pregiudizio dei diritti e della libertà dell'individuo, il giovane professore, con quel calore di dialettica, e con quell'arditezza di idee che tutti devono riconoscergli, si fece a dimostrare che lo Stato altro non può essere, fuorchè la *Giustizia costituita*, e che però debbonsi al medesimo negare tutte quelle facoltà che non sono strettamente richieste dalla sua missione di custode e vindice del diritto.

E dimostrò ezianzio colla storia alla mano, quali e quanti danni derivano dall'adottare un differente sistema, rivendicando più specialmente l'applicazione dei principii di libertà in materia di pubblico insegnamento.

Dedicava poi l'ultima parte del suo bellissimo discorso a combattere il nuovo indirizzo che dai promotori del Congresso di Milano si vorrebbe dare alla scienza economica, ed anche in questa confutazione fu felicissimo.

Come si vede dunque il discorso del chiarissimo Sbarbaro non è uno dei soliti lavori di occasione, ma un lavoro serio, che merita di essere seriamente studiato, e di cui il giovane professore può andare superbo come di un nuovo titolo di benemerenza, verso la causa della libertà alla quale egli ha sempre dedicate tutte le forze del suo non comune ingegno.

Il prof. Garelli, uno dei più robusti pensatori che nel campo delle scienze politiche possa vantare il nostro paese, sorgeva invece per la solenne inaugurazione degli studi nell'Università di Torino, a difendere il principio di *autorità*, troppo sovente disconosciuto e malmenato in Italia.

Le considerazioni svolte dall'illustre professore a sostegno della sua tesi, informate a profonde ed elevate vedute scientifiche, inspirate dal più sincero amore pel nostro paese, sono quasi sempre giustissime, e noi per i primi saremmo disposti ad aderirvi di tutto cuore.

Ancor noi infatti crediamo, che senza un' *autorità* rispettata ed assisa sovra solide basi, la libertà stessa non può a lungo sussistere. — Ancor noi crediamo che le riforme le più urgenti, e le più larghe di benefici effetti, si traducono in altrettante cause di danno e di dissoluzione sociale quando non vengono attuate per modo, che il principio di autorità non sia per risentirne la benché minima jattura. Ancor noi deploriamo che la triste eredità della antica tirannide e quegli stessi mirabili eventi, da cui è sorta la nostra unità nazionale, abbiano scosso in gran parte degli italiani quello spirto di disciplina e di ossequio alla autorità che è la caratteristica più sicura delle nazioni veramente civili.

E deploriamo ezianzio che si vada tuttodi propagando per opera specialmente di certa stampa, che pure ha l'impudenza di dirsi conservatrice e governativa, il mal vezzo di gettare il discredito e il ridicolo, sopra i rappresentanti del principio di autorità, i quali ancor quando errano, anzi specialmente quando errano, dovrebbero essere trattati con maggiore indulgenza, e con maggiori riguardi, onde non possa mai ingenerarsi nell'animo di alcuno la funesta credenza, che gli agenti del potere esecutivo in un paese retto a libero reggimento, siano i rappresentanti di un potere ostile al benessere della generalità dei cittadini.

Questa santa missione di rialzare fra noi il prestigio

dell'autorità, di educare il popolo italiano al rispetto della medesima, spetta più specialmente alla nascente generazione, ed alle classi elevate della società. E ad esse appunto con nobili parole, che ci duole non poter riportare, l'insigne professore si rivolgeva nella fine del suo discorso, eccitandole a cooperare con ogni mezzo a raggiungere quel supremo intento, senza del quale, per dirla con quel sommo che fu Massimo d'Azeglio, si sarà fatta l'Italia, ma non gli Italiani.

Dopo ciò veda il prof. Garelli con quanta poca giustizia annoverava gli economisti della scuola liberale fra gli avversari del principio di autorità!

Certamente poichè l'autorità ha uno spazio facilmente dilatabile, è esposta a seduzioni che la sviano dalla sua naturale carriera e cogli eccessi ed abusi suoi riesce più gravemente oppressiva, e quindi si rende più debole ed invisa, è necessario che l'autorità sia definita e circoscritta perchè meglio definiti i confini di essa, ne segue che più gagliarda e rispettata, possa meglio corrispondere al fine sociale di incessante progresso.

Questo e non altro vogliono i seguaci della scuola liberale, come ne fa fede la stessa monografia dell'egregio professore Bruno, di cui sopra abbiamo tenuto proposito.

E noi appunto abbiamo voluto dettare queste poche linee sulla dotta monografia del professore Garelli, non già coll'animò di tesservi sopra un lavoro di analisi critica che a tanto ci farebbe difetto il tempo e la lena, ma per respingere con una franca professione di fede un'ingiusta accusa, che l'autorità di colui dal quale ci venne mossa renderà più amara per noi.

Passando ad un altro ordine di idee, è pur degno di nota un recente lavoro sulla emigrazione italiana dovuto alla penna del marchese di Cosentino.

Il Cosentino con uno zelo che rivela in lui il più vivo amore per il nostro paese ed un lodevole desiderio di vederlo immune da una delle piaghe più gravi e più vergognose che lo affliggano, si va già da qualche tempo occupando intorno alla questione della emigrazione, questione che ha fatto oggetto di varie pubblicazioni, tutte assai pregiate.

Ed è appunto l'ultima di queste pubblicazioni, che ci venne gentilmente rimessa, che vogliamo oggi segnalare all'attenzione dei nostri lettori, mossi non solo dalla convinzione che sia colpevole negligenza il passare sotto silenzio quanto si pubblica circa ad una questione così importante, ma eziandio dal desiderio di corrispondere per parte nostra alla cortese preghiera che l'egregio autore rivolge a tutta la stampa italiana, invitandola ad occuparsi del suo scritto.

Non intendiamo per altro trattare qui con quella diffusione che meriterebbe, lo spinoso argomento della emigrazione, nè sottoporre a minuto esame le osservazioni e le proposte in proposito che si contengono nella monografia che abbiamo tra mano. L'una cosa e l'altra troveranno sede più opportuna quando l'*Economista*, come pure dovrà farlo, imprenderà a manifestare la sua opinione sopra i vari argomenti compresi nel programma dell'imminente riunione di Milano, fra i quali come è noto, si annovera lo studio di leggi a tutela degli emigranti.

Frattanto ci piace rilevare come l'egregio scrittore,

con larga copia di osservazioni e di calcoli interessantissimi, dimostri tutta la portata del danno materiale e morale che ridonda a carico del nostro paese, da quella che egli con termine appropriato chiama *Emigrazione artificiale*; dall'emigrazione cioè, che consta di quegli individui che sono indotti ad abbandonare il nostro paese o dal colpevole intento di sottrarsi all'onore di prestazioni che incombono per legge a tutti i cittadini, o dai fraudolenti raggiri di certi speculatori della più vile specie.

E ci piace dichiarare altresì come noi ci troviamo perfettamente concordi col signor Di Cosentino, nel ritenerne mezzo idoneo a riparare tanta jattura, le leggi ed i regolamenti vigenti, senza che si debba ricorrere alla promulgazione di leggi speciali le quali, oltretutto difficilmente potrebbero trovare un substrato giuridico sufficiente a giustificarle, verrebbero per necessità a vincolare eziandio quell'emigrazione naturale e spontanea, legittima nello scopo e nei mezzi, cui sarebbe impolitico ed ingiusto creare il benché minimo inceppamento.

Dopo ciò ci sia permesso di esprimere la nostra meraviglia nel vedere in uno scritto inspirato da concetti così giusti e di forma tanto temperata, rendersi responsabile la *scuola liberale* e le sue dottrine di tutti i mali derivati fin qui dalla *emigrazione artificiale*. La formula del *lasciar fare*, checchè si vada dicendo per screditarla, non ha mai voluto dire nella mente di nessuno, che la frode debba lasciarsi impunita, e che la resistenza alla leva sia atto legittimo della libertà individuale. Altra cosa è la libertà, altra e ben differente la impunità. A niuno che si vanta onesto, è lecito confondere questi due termini, nè attribuire ad altri l'equivoco.

L'on. Mancini, colla sua splendida orazione, ci trasporta in una sfera scientifica più serena, ed è per questa sola ragione che ci siamo riserbati a parlarne per ultima, mentre sotto ogni altro rapporto, avrebbe dovuto tenere uno dei primi posti in questa nostra rassegna bibliografica.

L'on. Mancini con quella venusta di forma, che lo fanno salutare da tutti, come il principe del fôro italiano, e con quella spaventevole vastità di erudizione, che lascia attoniti quanti hanno la invidiabile opportunità di udire una sua orazione, si fece a tessere la storia del *diritto delle genti*, dalle più remote fasi della civiltà orientale, fino ai nostri giorni.

Ricercando poi come mai, malgrado il volgere di tanti secoli e il succedersi di tante svariate civiltà, non sia riuscito ancora di attuare il desiderio che pure è sempre esistito nella mente, di molti eletti pensatori, di dare un ordinamento più certo e più conforme a giustizia ai rapporti fra nazione e nazione e di purgare l'umanità dagli orrori della guerra, l'illustre oratore venne a stabilire che ciò deve attribuirsi principalmente allo spirito teocratico, che dominava gli ordinamenti politici delle antiche nazioni, all'idea di dominazione universale sorta coll'impero romano, le cui tradizioni non cessarono che col finire del medio evo, alla costituzione politica del papato, e finalmente alla falsa nozione dello Stato, propagata da alcuni fra i più illustri politici e filosofi degli scorsi secoli.

Dal che l'on. Mancini era tratto a concludere che l'era nostra avendo visti successivamente sparire tutti questi ostacoli, doveva necessariamente sentirsi chiamata a risolvere il grande problema, al quale sono legate le sorti tutte dell'umanità.

E di fatti, mai come in questi ultimi tempi, abbiamo veduto scienziati e pubblicisti, assemblee politiche, governanti, e persino monarchi, occuparsi con ogni mezzo a risvegliare dovunque, il sentimento di fratellanza fra i vari popoli civili, a moltiplicare e regolare in modo equo i rapporti internazionali, a rendere più rari e meno efferati, gli stessi orrori della guerra.

Data questa mirabile disposizione del nostro secolo a sostituire alla ragione del più forte, gli eterni principi della equità e della giustizia come regola dei rapporti che debbono intercedere fra le nazioni civili, cosa si richiederà per conseguire finalmente la tanto sospirata Codificazione del diritto delle genti?

Evidentemente tre cose come giustamente osservava l'on. Mancini cioè: *Una legislazione: una giurisdizione: una sanzione.*

Alle due prime hanno in gran parte provveduto le più recenti pubblicazioni di molti insigni cultori del diritto internazionale, la moderna istituzione degli arbitri e i lavori di quell'Istituto di diritto internazionale in cui l'on. Mancini tiene così alto il nome italiano. Quanto alla sanzione, se ne potrebbe trovare una non del tutto inefficace nella reprobazione di tutti i popoli civili, e nella perdita dei vantaggi derivanti dai trattati internazionali in cui dovrebbe incorrere quella nazione, che violasse il diritto delle genti. Sarebbe per altro foilia il credere che una codificazione completa del diritto internazionale fosse una cosa possibile in un prossimo avvenire.

A noi forse converrà contentarsi di risultati parziali, e troppo inferiori ai generosi intendimenti che animano la generazione attuale.

Ma che per ciò? « Se noi non vedremo il regno di Dio sulla terra lo prepareremo ai figli nostri. Sudiamo instancabili ad accrescere nel seno dell'Umanità le forze perenni della vita che sono la moralità e la scienza, ed essa potrà con tranquilla fiducia andare incontro al suo avvenire! »

Con queste consolanti parole poneva l'on. Mancini termine al suo dire. E noi che non vorremmo aggiungere verbo alla sua profezia, ci limitiamo a deplorare di non aver potuto intrattenerci con maggior agio, sopra un lavoro, degno sotto ogni rapporto, di essere attentamente letto e meditato, da quanti hanno veramente a cuore il progresso delle politiche discipline.

## SITUAZIONE DEI CONTI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

(SETTEMBRE 1874)

Dal Ministero di Agricoltura e Commercio è stato pubblicato in questi giorni il consueto bollettino delle situazioni dei conti degli istituti di credito al 30 settembre 1874.

Da questa pubblicazione vediamo che all'epoca sudetta vi erano in Italia regolarmente costituite 97 ban-

che popolari e 129 società di credito ordinario. Nello detto mese di settembre furono approvate due banche popolari, quella Agricola Milanese, con sede in Milano, e la Mutua Cooperativa di Acqui, ed una società di credito ordinario, la Banca Provinciale Nissena in Caltanissetta.

Il capitale nominale delle banche popolari ascendeva, al 30 settembre 1874, a lire 36,268,850 e versato per la maggior parte (lire 33,598,480). Le società ordinarie di credito avevano un capitale nominale di lire 657,898,589 e poco più della metà versato (340,932,701).

Prendendo in esame le cifre delle principali operazioni di questi istituti, vediamo che le cambiali in portafoglio al 30 settembre 1874 ammontavano a 71 milioni di lire per le banche popolari e a 179 milioni per le società di credito ordinario. Le anticipazioni sopra titoli dello Stato, delle Province e dei Comuni raggiunsero la cifra di 17 milioni di lire per le banche popolari, mentre quelle eseguite dalle società di credito non furono che 7 milioni di lire.

In titoli dello Stato le banche popolari avevano, all'epoca suddetta, lire 15,171,420 e le società di credito lire 42,431,502. Tra le attività delle banche popolari figurano lire 3,175,795 in boni del tesoro; le società di credito ne hanno per lire 5,651,951. In azioni ed obbligazioni senza garanzia le banche popolari non hanno che lire 1,302,149, mentre le società di credito si trovano ad avere per lire 143,191,313 di detti titoli. I debitori diversi senza speciale classificazione figurano fra le attività delle banche popolari per lire 5,295,930 e in quelle delle società di credito raggiungono la ragguardevole cifra di lire 247,257,447. I conti correnti a interesse ammontano a lire 86,147,317 per le banche popolari e a lire 284,147,979 per le società di credito. Le banche popolari hanno un fondo di riserva di lire 7,625,012 e di lire 38,821,825, le società di credito ordinario.

Al 30 settembre 1874 vi erano tuttora in circolazione boni di cassa (biglietti fiduciari) per un ammontare complessivo di lire 16,708,409. Le banche popolari concorrono in questa cifra per lire 8,413,859, avendo in garanzia dei boni emessi, valori per lire 5,349,762; le società di credito vi concorrono per lire 8,294,550 con una garanzia in valori di lire 2,687,534. Confrontando la cifra dei boni in circolazione al 30 settembre con quella indicata al 31 agosto, vediamo che nel mese di settembre furono ritirati per lire 1,402,559 di biglietti fiduciari.

Alla fine di settembre 1874 vi erano nel regno dodici istituti legalmente abilitati a fare operazioni di credito agrario secondo la legge 21 giugno 1869. Di questi istituti, due non avevano incominciato le operazioni al 30 settembre. Il capitale nominale dei dieci istituti che operavano all'epoca suddetta ascendeva a lire 16,200,000, e quello effettivamente versato a lire 8,711,075. Il portafoglio ammontava a lire 14,392,845; le anticipazioni sopra deposito di cartelle di credito fondiario e sopra prodotti agrari raggiunsero appena i due milioni di lire; i conti correnti attivi ammontavano a lire 1,961,655. I boni agrari messi in circolazione da questi istituti ascendevano a lire 5,026,270; i biglietti all'ordine nominativi a scadenza e a vista ammontavano

a lire 5,285,242; i conti correnti passivi rimborsabili con disdetta e a richiesta figuravano per lire 8,930,878.

Le operazioni di credito fondiario sono eseguite da otto istituti. Il capitale in circolazione al 30 settembre era di lire 121,824,000, rappresentato da n° 243,648 cartelle fondiarie del valore di lire 500 ciascuna. I prestiti con ammortamento ascendevano a lire 112,729,126 in conto capitale e a lire 1,009,485 in conto annualità. Le cartelle fondiarie in deposito presso gli istituti rappresentavano un valore di lire 5,897,130. I depositi a garanzia d'ipoteche ammontavano a lire 2,034,631.

Il capitale nominale delle sei banche d'emissione ammonta a lire 295,866,226, e al 30 settembre 1874 era versato per lire 225,725,426. Il numerario in cassa ascendeva, all'epoca suddetta, a lire 332,514,591; il portafoglio a lire 447,820,201 e le anticipazioni a lire 76,509,376. La circolazione cartacea delle banche sudette era, alla fine di settembre, di lire 1,585,688,588, delle quali, lire 725,688,588 in biglietti, fedi, polizze ec. a corso legale e lire 860,000,000 in biglietti consorziali a corso forzato. I conti correnti disponibili ammontavano a lire 26,896,837 e quelli non disponibili a lire 62,133,907.

Le situazioni dei conti delle undici Casse di Risparmio delle città di Milano, Palermo, Siena, Firenze, Genova, Roma, Bologna, Parma, Cagliari, Piacenza e Padova, al 30 settembre 1874, davano un credito a favore dei depositanti, per capitale e interessi, di 330,839,376 lire, ed un patrimonio, fra capitale e fondo di riserva, di lire 28,216,296.

Ecco come sono principalmente impiegati i capitali raccolti dalle Casse di Risparmio suddette:

Prestiti con ipoteca . . . . .	L. 80,434,990
Anticipazioni sopra valori pubblici o privati.	69,439,289
Boni del Tesoro . . . . .	44,374,769
Fondi pubblici (dello Stato, comunali e provinciali) . . . . .	34,571,443
Conti correnti . . . . .	33,744,336
Valori commerciali e industriali . . . . .	32,027,736
Prestiti a Comuni, Province e corpi morali.	30,196,110
Sconti . . . . .	11,153,850

Dal movimento delle Casse di Risparmio sopra enunciate vediamo che nel mese di settembre 1874 furono accesi 6,927 libretti e ne vennero estinti 6,267; i versamenti ascesero a 37,415 e le restituzioni a 35,348; le somme versate ammontarono a lire 8,179,434 e le somme restituite a lire 9,645,979. Quindi nel mese di settembre vi furono 659 libretti accesi più degli estinti, 2,067 versamenti più delle restituzioni, e lire 1,466,545 in più delle versate. Dal confronto poi di queste cifre con quelle del mese di agosto, abbiamo nel settembre una diminuzione nei versamenti di lire 1,182,315 e un aumento nelle restituzioni di lire 1,798,275.

### SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA DI PARIGI

#### *La rimunerazione del lavoro sotto il regime della libera concorrenza*

Riunione del 5 dicembre 1874

La presidenza è tenuta dal signor Leonce de Lavergne, membro dell'Istituto, uno dei vice presidenti.

Il signor *Levasseur* annuncia alla Società la morte recente di una donna di un merito raro, la signorina Daubié, che aveva consacrata la sua vita al miglioramento della sorte delle donne, tanto coll'esempio quanto con i suoi scritti.

Il signor *Federigo Passy* annuncia alla Società che egli ha avuto la fortuna di far emettere dal Consiglio generale di Seine-et-Oise un voto in favore dell'introduzione dell'insegnamento economico nelle scuole primarie e di far votare inoltre una somma di 500 franchi per sopperire alle spese di questo insegnamento.

Il signor *E. Levasseur* fa omaggio di un libro, o piuttosto di un programma dell'insegnamento secondario speciale, redatto da una Commissione che il signor Giulio Simon aveva istituita, e di cui faceva parte il signor *Levasseur*. Questo programma, approvato adesso dal Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, comprende l'economia politica, o, ciò che è lo stesso, la geografia economica, commerciale, industriale.

Il signor *Foucher de Careil*, in proposito dell'insegnamento economico, segnala i lodevoli e felici sforzi di un giovine ingegnere di ponti e strade, signor Philippe, che ha fatto a Corbeil (Seine-et-Oise) davanti ad un uditorio relativamente numeroso, cinquantacinque lezioni d'economia politica in due anni.

Il signor *Giuseppe Garnier*, segretario perpetuo fa omaggio 1º in nome del signor Federico Passy, di un piccolo volume intitolato: *la solidarietà del capitale e del lavoro*; 2º in nome del signor Leone Say del Rapporto all'Assemblea nazionale sul pagamento dell'indennità di guerra e sulle operazioni di cambio alle quali questo pagamento ha dato luogo.

Il Presidente fa risaltare il merito considerevole del rapporto, che ai suoi occhi è un vero documento storico.

Il signor *Giuseppe Garnier* dà lettura della seguente lettera del prof. Ferrara in risposta a quella del signor Luzzati, comunicata nella precedente riunione dal signor Wolowski:

Mon cher ami et collègue, le compte-rendu de la dernière séance de la Société d'économie politique (5 novembre) m'a singulièrement frappé à cause de la lettre que M. Luzzati a adresée à M. Wolowski, et dont celui-ci a donné lecture.

A la rigueur, cette lettre ne m'a frappé que par les mots « on vous a trompé », par lesquels elle commence, et qui étaient apparemment à mon adresse. En effet, M. Wolowski, vous même, et nos collègues de l'école économique française, vous savez tous que je n'ai écrit à personne un seul mot sur la question, qui depuis bientôt quatre mois s'agit en Italie; et vous surtout, mon cher ami, me connaissez assez, et de longtemps, pour être à même d'affirmer que, dans l'arsenal de mes armes, il n'y a pas de place pour des tromperies. Si c'est donc réellement à moi que les paroles de M. Luzzati faisaient allusion, je les repousse de toutes mes forces; j'y verrai une des plaisanteries qu'il se permet assez souvent dans sa polémique, et dont je puis me permettre de contester le bon goût.

Quant au fond de la question, je me déclare très-reconnaissant à l'honorable M. Wolowski, du « mérite » et du « zèle ardent » qu'il veut bien m'attribuer; et j'accepte, en outre, humblement le reproche d'« exigences extrêmes », de « préventions » et de « sévérité dogmatique, élevées à la 10<sup>e</sup> puissance » qu'il m'inflige. Je l'accepte d'abord, parce que tout ce qui émane de M. Wolowski exige et obtient de ma part le plus profond respect. Mais je suis encore intéressé à l'accepter de bon gré, parce que, me comparant à feu M. Dunoyer, dont je m'estime le plus dévoué, aussi bien que le plus impartial biographe, M. Wolowski vient d'éveiller en mon âme une émotion d'amour propre, que je n'avait jamais sentie de ma vie.

Serait-il à dire, cependant, que la question, telle qu'elle a été présentée par M. Luzzatti et jugée par M. Wolowski, se trouve fidèlement posée? Non, monsieur; elle est complètement dénaturée; et je vais m'expliquer là-dessus en peu de mots.

Je suppose que, parmi les pièces à l'appui que M. Luzzatti annonce avoir remises à M. Wolowski, il y a un article, sur le *Germanisme économique en Italie*, que j'ai publié dans la *Nuova Antologia* de Florence, au mois d'août 1874.

Dans cet écrit, passant en revue quelques travaux récents de nos jeunes économistes, je faisais remarquer leur tendance avouée à propager en Italie les plus absurdes doctrines du socialisme en chaire. En signalant le revoirement d'opinions économiques dont nous étions menacés, je n'ai affirmé que des faits très-notoires, je n'ai pas cité une seule phrase qui ne fut puisée dans des écrits répandus, acceptés, encouragés même par d'éminents professeurs, à titre d'évangile de la *nouvelle doctrine*, qu'on visait à greffer dans nos lois et à enseigner dans nos écoles. Devant ce spectacle, j'ai donné l'alarme, j'ai crié au secours, j'ai fait appel aux hautes intelligences économiques du pays; on m'a écouté, approuvé, et suivi; voilà mon premier crime.

M. Luzzatti n'était nullement nommé dans mon écrit; il s'est cependant récrié, et d'une façon tout à fait dissonante du ton pacifique que j'avais adopté, quoique bien tranchant, si l'on veut.

Je n'ai point répliqué dans l'*Antologia*, pas même aux phrases par lesquelles M. Luzzatti comblait de son mépris et de ses sarcasmes nos études, notre *liberisme*, notre croissance aux lois naturelles, aux harmonies du monde économique. Je me suis borné à proposer la fondation d'une société ayant le but de « propager et, au besoin, de défendre la doctrine des libertés économiques, sous un patronage très-accentué et bien légitime, c'est-à-dire sous le titre de Société Adam Smith.

Nous l'avons fondée en peu de jours. La presque totalité des professeurs universitaires, les plus remarquables notabilités politiques sans distinction de parti, se sont empressés d'y souscrire; leur nombre est allé au delà de 200, et les demandes d'admission ne s'arrêtent pas encore. Nous avons confié la présidence honoraire aux vénérables MM. Arrivabene et Gino Capponi, la présidence effective à M. Pezzetti, la vice-présidence à MM. Bastogi et Corsi.

M. Luzzatti, au lieu de nous prêter l'appui de son activité et de sa parole, ne fit que réagir contre nos efforts. S'adjoint M. Cossa, professeur à Pavie, M. Lampertico et M. Scialoja, il convoqua un congrès à Milan, afin d'y débattre la question, un peu surannée: quelles sont, dans les sociétés modernes, les fonctions de l'État?

Maintenant y a-t-il un dualisme? Non, si nous tenons à leur profession de foi théorique; oui, si nous venons aux applications pratiques.

Il faut rendre cette justice à M. Luzzatti et à ses amis: ils ont formellement répudié toute pensée de socialisme en chaire; mais il n'en est moins vrai que, parmi les théories allemandes, ils ont accepté la partie qui, pour être la moins monstrueuse, n'est pas la moins anti-économique, dans le sens que nous donnons au mot.

« La liberté est la règle, l'intervention de l'État ne peut être acceptée qu'à titre d'exception, réclamée par une nécessité inexorable. » Voilà leur principe, et le nôtre en même temps. Seulement, selon nous, les cas exceptionnels sont infiniment rares, et très-souvent contestables, tandis qu'aux yeux de nos honorables confrères ils sont assez nombreux pour étouffer la règle.

Cette même facilité d'invoquer l'intervention de l'État à tout moment ne pourrait pas être attribuée, sans injustice, à M. Luzzatti, qui ne l'a jamais affirmée; mais il est très-

injuste envers nous, quand il ne veut pas tenir compte des aspirations qui se sont produites sous une impulsion à laquelle ses paroles et ses actes ne furent pas étrangers.

Car voici où nous en sommes: depuis les velléités du protectionisme douanier, jusqu'à la taxe du pain, jusqu'à la guerre aux machines, au tarif des salaires, aux hommages sur la tyrannie du capital, à la réglementation des professions, etc., il n'y a pas une seule des théories les plus verrouillées qu'on n'ait pas essayé de ressusciter ces jours-ci, sous les auspices de la *nouvelle doctrine*, qu'on a dite enfantée par le génie des savants allemands, et illustrée par l'éclat d'une épée victorieuse et invincible.

Je ne saurais me rendre jamais à ce genre d'argumentation; je me fais, au contraire, un devoir sacré de m'opposer de toutes mes forces à toute tentative d'introduire cet esprit rétrograde dans notre législation économique: voilà mon second crime.

Vous voyez, mon cher ami, que je ne me trouve pas tout seul, comme M. Luzzatti aime à me faire figurer; mais, en vérité, si je l'étais par hasard, je ne serais pas disposé à verser des larmes pour si peu; il arrive bien souvent à tout homme qui se passionne pour le juste et le vrai de ne pas se sentir moins seul que quand il est seul.

Admettons, sans cependant le croire, qu'il y ait de l'excès dans mes conclusions favorables à la liberté: est-ce par hasard M. Wolowski, est-ce la Société d'économie politique de Paris, qui m'en voudront? Je m'en excuserais à la manière de Malthus: ayant trouvé l'arc trop courbé dans un sens, je l'aurais trop recourbé en sens contraire afin de le redresser.

Du reste, je déplore avec une vive douleur l'acharnement infatigable que M. Luzzatti a voulu déployer contre moi; car je m'attendais à une lutte avec les intérêts matériels auxquels la liberté économique doit tout naturellement être antipathique; mais je n'aurais jamais soupçonné qu'aux yeux d'un économiste éclairé, l'amour, l'excès même dans l'amour de la liberté, deviendraient un sujet de reproche.

Telles sont les explications que j'ai éprouvées le besoin de vous donner. Veuillez, mon cher ami, si bon vous semble, les communiquer à nos chers collègues et à mon honorable maître, M. Wolowski, en leur offrant mes hommages, et en agrémentant pour vous-même, etc.

Rome, 1<sup>er</sup> décembre 1874.

FR. FERRARA.

Dietro la proposizione del signor Blaise (dei Vosgi) la Società mette in discussione la seguente questione: sotto il regime della libera concorrenza, l'operaio riceve egli tutto il prezzo del suo lavoro per salario?

Il signor Ippolito Passy, che ha fatto scrivere questa questione al programma, essendo assente, il signor Blaise, invita il signor Federico Passy a prender la parola.

Il signor Federico Passy risponde che prende volentieri parte alla discussione, ma che non si è preparato per fornire gli elementi fondamentali.

Il signor Maurizio Block crede che l'idea del signor Ippolito Passy sia stata di provocare una confutazione della dottrina sostenuta in Germania dal signor Carlo Marx e secondo la quale l'operaio non riceverebbe più della metà di ciò che gli è dovuto, ossia il prezzo di sei ore di lavoro mentre egli ne fornisce dodici, entrando il resto nelle tasche del capitalista o dell'intraprenditore. Questo è quello che il signor Marx chiama *exploitation de l'ouvrier par le capitaliste*. Ora è riconosciuto che il prezzo del lavoro, come quello di qualunque mercanzia, si stabilisce dalla concorrenza, e che l'operaio ottiene il salario al quale ha diritto secondo lo stato del mercato. Si è spesso ripetuto

che gli operai hanno interesse a intendersi tra di loro, a coalizzarsi per ottenere l'aumento dei loro salari, ma il fatto è che, facendo così, non ottengono niente in modo duraturo, e che il salario, elevato artificialmente, non tarda a ricadere al suo tasso normale.

Questo è quello che resulta da una inchiesta recentemente fatta in Svizzera dal signor Boehmer di Zurigo.

Questo lavoro mostra che in alcune fabbriche dove gli operai non si erano coalizzati, il salario si è rialzato tanto quanto in quelle ove eravi stato sciopero, e ciò in luoghi lontani gli uni dagli altri. Ciò che il signor Block dice dei salari degli operai si applica parimente agli stipendi degli impiegati. Aggiunge che, in varie località, i salari si sono aumentati più del prezzo dei generi di consumo.

Il signor Blaise (dei Vosgi) segnala un elemento importante di cui gli operai non tengono conto quando si lamentano di non ricevere la totalità del prezzo del loro lavoro. Questa è l'assicurazione; quasi da per tutto, in Francia e negli altri paesi, il capo della fabbrica si considera come un capo di famiglia moralmente obbligato a far vivere i suoi operai; e qualunque sia lo stato del mercato, continua il lavoro finchè i suoi mezzi glielo permettono, spesso senza guadagno o anche con perdita. Non è egli giusto che gli operai gli paghino per questo una specie di premio d'assicurazione che è portato in deduzione sul loro salario?

Il signor Federico Passy aggiunge a ciò che è stato detto dal signor Block, che il lavoro non solo è sottoposto alle medesime leggi delle altre mercanzie, ma che è una mercanzia per eccellenza; anzi è in realtà la mercanzia unica, il solo oggetto di ogni scambio. D'altra parte i salari hanno aumentato in molti casi più dei generi di consumo; ciò è certo; ma anche l'aumento del prezzo del vivere è per sé stesso una conseguenza di quello dei salari, e l'operaio ne soffre spesso meno del principale, perché regola le sue spese, equilibra il suo bilancio giorno per giorno, ciò che il padrone non può fare; e l'aumento dei prezzi diviene per lui uno stimolo al lavoro. Il signor Federico Passy crede, inoltre, che in fondo a tutte le teorie false che corrono circa la parte che riguarda il lavoro, vi è l'idea che il lavoro manuale è il solo creatore del prodotto, mentre che in realtà non entra nel totale della produzione che in una piccola parte, alla quale bisogna aggiungere il lavoro anteriore accumulato, il risparmio, lo sforzo intellettuale e l'abilità dell'intraprenditore. Così sotto il regime della libera concorrenza, il lavoro manuale riceve la parte che legittimamente gli spetta. Se il signor Federico Passy insiste su questo punto, egli è perchè ha sentito il suo onorevole amico, il signor Carlo Robert, sostenere che vi sono, nel lavoro manuale, due cose: il lavoro stesso che è pagato col salario ed il *capitale umano* che deve esserlo colla partecipazione ai benefici; tesi bella ma pericolosa, poichè è impossibile separare nell'operaio la persona dalla sua manifestazione attiva; tanto vale l'uomo quanto il suo lavoro.

Il signor Leone Say approva gli argomenti del signor Ferdinando Passy, che ha chiaramente mostrato che se il lavoro prendesse tutto, prenderebbe la parte altrui; ma vi è un'altra questione, essendo ammesso che bisogna dividere, come si farebbe a dividere equamente? Gli operai allegano che sono mal piazzati per far valere le loro pretese. Al che il signor Say risponde che se essi si fanno concorrenza fra di loro, anche i capitali si fanno concorrenza, che l'una e l'altra si equilibrano, e che così il lavoro libero ottiene realmente la parte alla quale ha diritto.

Il signor Maurizio Block ritorna a parlare del sig. Carlo Marx che sorride allorchè gli dicono che, nel valore di un prodotto, vi è più del prezzo del lavoro manuale. Vi è veramente

qualche cosa di più, poichè il lavoro intellettuale del principale influenza sul successo più del lavoro materiale dei più abili operai, e che questi stessi sono fino ad un certo punto, le creature dell'intelligente fabbricante che ha saputo sceglierli, che sa impiegarli, che non li tiene che pagandoli bene, e che li paga bene perchè i suoi prodotti essendo più perfetti, li vende più cari. Poi tutto non sta nel produrre; bisogna vendere, cioè trovare gli sbocchi; finalmente, nella stessa maniera che il lavoro ha un salario fisso, il capitale ne ha pure uno, cioè il suo interesse al quale si aggiunge il salario del lavoro intellettuale. Dicono che l'operaio spende la sua vita lavorando e che deve riprodursi: ma il salario comprende questi due elementi senza che vi sia bisogno di ricorrere alla partecipazione dei benefici.

Il sig. Lecesne crede inutile di opporre tante prove a tesi come quelle di Carlo Marx: basta tenersi a questi due punti: 1º la libera concorrenza e la legge dell'offerta e della domanda; 2º la responsabilità da cui è esente l'operaio e che interamente incombe al principale. Il solo diritto dell'operaio è di rifiutare il suo lavoro se il prezzo che gli vien dato non gli conviene.

Il sig. Clemente Juglar aggiunge a ciò che è stato detto, un nuovo argomento. Se l'intraprenditore si arricchisse tanto facilmente come si dice, prelevando sul lavoro una parte leonina, ciascuno potrebbe farsi intraprenditore colla certezza di far fortuna. Ma la cosa non è così semplice. Primieramente l'intraprenditore rischia il suo capitale, mentre l'operaio non rischia nulla. Per lo meno lo immobilizza, ed una volta impegnato in una intrapresa è meno libero dell'operaio. Bisogna che vada fino in fondo, ed il suo beneficio è meno assicurato del salario di coloro che egli impiega. D'altronde, si è detto, la condizione dell'operaio è migliorata, e bisogna oggigiorno pensare al rialzo dei salari più che alla vita a buon prezzo: i generi di consumo non sono mai stati così cari, non pertanto mai è stato consumato quanto oggigiorno, ed è l'operaio soprattutto che consuma. A Parigi il consumo dei vini in fusti si è aumentato, mentre quello dei vini in bottiglie è rimasto stazionario.

Il sig. Robineau prende la difesa del sistema della partecipazione ai benefici, sostenuto dai signori Carlo Robert e De Courcy, e messo in pratica con successo da quest'ultimo nella gran Compagnia di assicurazione che dirige. Quello non è socialismo, dice il sig. Robineau; è un nuovo genere di salario, che ha per effetto d'interessare coloro che fanno le spese generali alla diminuzione di queste spese; d'interessare in maniera generale gli operai e gli impiegati alla prosperità dell'intrapresa anche riducendo il loro salario fisso. Il sig. Robineau spera che questo secondo principio s'introdurà tosto nell'amministrazione pubblica, colla riforma dell'assurda legislazione delle pensioni che condanna lo Stato a tener in attività dei funzionari inutili, per non poter dar loro un ritiro, mentre nello stesso tempo si dà la paga ai loro successori. Lo Stato dovrebbe al contrario ridurre il personale dei suoi impiegati, interessando i funzionari che sarebbero mantenuti al buon andamento degli affari. In conclusione il sistema della partecipazione consiste semplicemente nel ripartire annualmente una somma tra coloro che cooperano ad una intrapresa, e contribuiscono alla sua prosperità, e questo sistema è applicabile all'amministrazione pubblica, come ad un gran numero di amministrazioni particolari ed industrie.

Il sig. Paolo Coq è lungi dal negare che l'intraprenditore responsabile debba essere rimunerato secondo la sua capacità e secondo i rischi che corre; ma crede che non debbasi né esagerare l'importanza del capo dell'industria, né sconoscere la situazione inferiore dell'operaio. Bastiat ha mostrato che tra l'uno e l'altro la lotta non ha luogo

ad armi uguali; Leone Faucher anche ne conviene, ed il sig. Thiers contesta che il capitalista può aspettare, mentre l'operaio non lo può. Quando il sig. Leone Say parlava della concorrenza tra i fabbricanti, dimenticava la concorrenza che si fanno gli operai e che è quella del bisogno.

Dunque la situazione non è uguale da una parte e dall'altra. Se quella del capitalista è rappresentata dai numeri 2, 4, 6, 8, 10 e 12 quella degli operai non lo è che da 1, 2, 1, 2, 3... I primi lottano per il benefizio, i secondi per la sussistenza. Senza dubbio il capo ha diritto ad una parte più grande; ma il salariato, bisogna convenirne è alla discrezione del capitalista; invano il suo salario è aumentato: il risparmio non gli è divenuto più facile. Le leggi stesse che vengono fatte per proteggere le donne ed i ragazzi ne sono la prova e non riescono che a togliere alla famiglia povera un supplemento al guadagno che le è indispensabile. Circa all'aumento del consumo, quello per esempio del vino, potrebbe anche aggiungere quello dell'alcool, avviene perchè l'operaio dispera di migliorare la sua sorte e beve per stordirsi. Non si parli più del superfluo dell'operaio. Il signor Coq conclude in favore della partecipazione dei benefici, che renderebbe la speranza ed il coraggio all'operaio.

Il signor Giuseppe Garnier crede che il solo mezzo per distruggere le mal fondate pretese e le chimeriche teorie del signor Carlo Marx e degli altri socialisti sta nello spiegare agli operai cosa è il capitale, cosa è lo scambio, la proprietà e la libertà, l'offerta e la domanda; mostrare loro come lo ha fatto con successo il signor Cernuschi, che l'*infame capitale* non è che l'alimento stesso del lavoro. La condizione della classe lavoriosa va migliorando di giorno in giorno; essa è ancora dice il signor Paolo Coq, inferiore a quella degli intraprenditori, dei capitalisti. E chi lo nega? Ma allora a cosa servirebbe il risparmio, a cosa servirebbe il capitale? Come, d'altronde, rimediare a questa inegualianza? Colle leggi? Sarebbe una buona cosa se si potesse così arrivare a stabilire il regno di una giustizia ideale; ma questo regno non è che una chimera; nulla potrebbe prevalere contro la forza delle cose e contro la natura umana ed è pericoloso il persuadere coloro che nulla posseggono che hanno diritto agli stessi vantaggi di coloro che possiedono.

Il signor Mannequin si accorda colle idee tanto del signor Block come del signor Paolo Coq. Nell'attuale stato di cose, la divisione dei prodotti si fa bastantemente bene tra il capitale ed il lavoro colla concorrenza; ma questo è egli definitivo, immutabile? Il signor Mannequin non lo crede. Il progresso non è giunto al suo termine. G. B. Say lo ha detto con ragione: È buono il trovare credito quando abbisogna, ma è ancora meglio poterne far senza. L'intraprenditore aspira a liberarsi, il salariato aspira a divenire capitalista ed intraprenditore. È quello un ideale che alcuni hanno già raggiunto e che potrà e dovrà generalizzarsi colla libertà. Questa fusione delle tre parti di capitalista, intraprenditore ed operaio sarà un immenso vantaggio per l'aumento del capitale. In conclusione, si sono fatti progressi incontestabili; ma altri se ne faranno senza che possiamo dire anticipatamente come. Siamo in faccia ad aspirazioni legittime che non bisogna scoraggiare. È buona cosa il combattere le pretese chimeriche; ma coloro che contestano assolutamente ogni tentativo di miglioramento, si pronunciano temerariamente sopra un avvenire che non conoscono.

Il signor di Lavergne domanda al signor Mannequin se calcola, per il miglioramento della sorte dei salariati sopra qualche cosa altro oltre la libertà del lavoro e delle transazioni.

Il signor Mannequin risponde di no, ma vuole solo lasciar la strada aperta alle legittime aspirazioni.

Il signor Federico Passy, replicando al signor Robineau, protesta che non ha mai pensato ad incriminare le intenzioni dei signori C. Robert e de Courcy; ma crede che il signor Robert si sia fatto l'avvocato di una teoria bella ed ingannevole. Egli accetta anticipatamente, come il signor Mannequin, tutti i miglioramenti; ma non li aspetta che dalla libertà e dal progresso morale ed intellettuale delle masse.

Il signor Hervieux crede pure che la partecipazione ai benefici, preconizzata dai signori Carlo Robert, de Courcy e Robineau, sia un fantasma. Infatti, di due cose una: o l'impiegato, l'operaio partecipante sarà semplicemente interessato ai benefici, o sarà un vero socio. Nel primo caso il signor Robineau lo ha dichiarato, il suo salario sarà diminuito, ed allora soffrirà, perchè vive alla giornata, e non sarebbe in caso di aspettare i benefici, che d'altra parte potrebbero mancare. Nel secondo caso, associato ai profitti, dovrà pure esserlo alle perdite, e dubita che questa condizione piaccia agli operai. Si capisce però un impiegato che partecipa ai benefici; quegli ha una paga sufficiente ed una posizione stabile, ma l'operaio carica di officina da un giorno all'altro, ed i benefici di cui dovrebbe aver la sua parte non sono realizzati che tutti gli anni o tutti i sei mesi, dopo inventario. Dovrà farsi per ogni operaio che si ritira un inventario speciale? Gli operai non sono come i briganti che, dopo ogni colpo di mano, si dividono il bottino. Ciò che è necessario si è che possono liberamente discutere il prezzo del loro lavoro ed impegnarsi solo per il tempo che loro conviene. Il signor Hervieux ritorna sulla concorrenza che si fanno gl'intraprenditori, e che manifestamente favorisce il rialzo dei salari.

Il signor Obry de Labry vuol far cosa grata al signor Mannequin partecipandogli che il suo ideale di fusione tra capitalista, intraprenditore e salariato è una realtà in vari luoghi e specialmente a Creuzot, dove lavorano 20,000 operai, tra i quali 6 a 7000 fabbri. Questi sono riuniti in squadre che lavorano a cottimo. Vengono loro consegnati gli arnesi e la materia prima. Eccoli intraprenditori. Inoltre, si incoraggiano al risparmio aprendo loro una cassa ove le loro economie vengono ricevute al 5 per cento con ritiro facoltativo. Allorchè queste economie hanno raggiunto una data somma, vien loro offerta la scelta tra un terreno con casa che essi pagano parte con questa somma e parte col salario corrente, e delle azioni della Compagnia di Creuzot. Eccoli proprietari o capitalisti. Simil cosa avviene anche in altre officine.

*Alcune voci.* Il che non impedisce che gli operai di queste officine si lagnino e facciano scioperi...

La riunione si scioglie alle undici e un quarto.

### La Riforma giudiziaria in Egitto e le capitolazioni

Nella decorsa settimana, l'Assemblea francese si è occupata di un rapporto del Marchese di Ploeuc circa alcune petizioni, sull'importante questione della riforma giudiziaria in Egitto. Ben si sa quanto questo affare sia per la Francia nel medesimo tempo serio e delicato. Egli data già da molto tempo. Attualmente e fino da tempo quasi immemorabile, gli Europei stabiliti in Egitto sono sottoposti solo ai loro tribunali; in prima istanza non si possono colpire che davanti alle loro rispettive giurisdizioni consolari; ed in appello davanti alle corti d'appello del loro paese.

Questo stato di cose non è certamente perfetto; dà luogo a frequenti complicazioni. Quando un processo

sorge tra persone di differente nazionalità, è la nazionalità del convenuto che determina il tribunale ove la lite sarà discussa. Sono dunque in Egitto esposti a doversi rivolgere a più differenti tribunali per ottenere giustizia. Nulladimeno, funzionando da più secoli, questo sistema soddisfa in generale gli Europei stabiliti in questo paese. Se non sono sempre sicuri di far rispettare il loro diritto, quando attaccano un debitore, sono almeno certi di non essere indebitamente lesi nei loro interessi quando vengono attaccati. Il convenuto, in un processo ha tutte le garanzie che può desiderare, quantunque, è vero, queste stesse garanzie manchino qualche volta all'attore.

Ciò che prova che questo sistema è tollerabile, si è che l'Egitto sotto di lui ha fatto immensi progressi. Le colonie estere vi sono considerevoli, soprattutto la francese, poichè non vi sono meno di 17,000 francesi, e l'italiana pure si è rapidamente sviluppata.

Non resulta nemmeno che il governo egiziano sia stato inceppato nella sua azione da questo sistema. Egli ha potuto assai aumentare la ricchezza del paese, specialmente coll'aiuto dei capitali europei, e se avesse avuto un poco più moderazione nelle sue spese, sarebbe in una situazione economica e finanziaria che molti stati di primo ordine invidierebbero.

Non pertanto il Kedive, piuttosto per amor proprio che per un sentimento d'interesse pubblico ha voluto far cessare il vigente sistema giudiziario. Dal 1867 in poi propone una riforma. Si tratta di abolire le capitolazioni e le giurisdizioni consolari; queste sarebbero rimpiazzate da tribunali misti, composti d'indigeni e di stranieri. Nel 1869 una commissione internazionale si riunì al Cairo per esaminare questo gran progetto. Gli avvenimenti interruppero i lavori di questa specie di congresso. In seguito le trattative sono state riprese. Attualmente, bisogna ben dirlo, quasi tutti i governi hanno accettato in principio, ed a titolo di esperimento la proposizione del Viceré; cioè la Germania, l'Inghilterra, l'Austria ed anche l'Italia; solo la Francia e la Grecia resistono. Queste due potenze sono ora le più interessate, avendo la Grecia 34,000 connazionali e la Francia 17,000; mentre l'Italia conta nel medesimo paese 13,000 coloni, l'Austria 6,300, l'Inghilterra 6,000 e la Germania 1,100. Benchè l'Italia abbia aderito ai piani del Viceré, i connazionali di questo paese che si trovano sulle rive del Nilo sono spaventati delle conseguenze che tale riforma può avere per i loro interessi. In questi giorni è stata fatta una interpellanza al parlamento italiano per impegnare il ministero a recedere, e ritirare il consenso che aveva prematuramente dato.

Sembra incontestabile che questi tribunali misti saranno una giurisdizione incomoda e poco sicura. Qualunque siano state le misure concilianti prese dal Viceré per fare adottare il suo progetto di riforma, mai si indurranno gli europei ad avere una piena fiducia in giudici maomettani. Questi saranno, ci dicono in minoranza; ciò è vero, ma basterebbe che un membro europeo del tribunale fosse un poco accessibile alla corruzione perchè questa minoranza divenisse una maggioranza. È cosa troppo certa che la religione mussulmana, come è ancora intesa dai suoi adetti,

prepara male i suoi fedeli a giudicare gli europei, tanto nelle cause criminali quanto in quelle civili e commerciali. Vi è ancora troppa distanza tra la civiltà turca e quella dei paesi europei, perchè questa si abbandoni al giudizio di quella. Si osservi ciò che succede in Algeria: per gli arabi è stata conservata la giustizia indigena; non pertanto ogni giorno apprezzano più e più l'imparzialità e l'intelligenza dei magistrati francesi, e molti mussulmani preferiscono dirigersi ai tribunali francesi piuttosto che a quelli arabi.

La costituzione sociale dell'Egitto è ancora un ostacolo all'introduzione di tribunali misti che offrano serie garanzie. È noto che quasi tutta la ricchezza mobile del paese è concentrata nelle mani del Viceré. Egli è il proprietario della maggior parte del suolo: non solamente egli ha ciò che i giureconsulti chiamano il « dominio eminent » ma egli lo possiede, ne gode in tutto il suo vero termine. Egli è produttore di cotone, fabbricante di zucchero, intraprenditore di trasporti, armatore, banchiere, ed altro ancora. Non bisogna fargliene alcun rimprovero, bisogna riconoscere che spiega un'attività civilizzatrice veramente eccezionale e meritoria. Ma in conclusione il Kedive, il capo assoluto del paese, è interessato in tutti gli affari commerciali, in tutte le intraprese industriali; lo si trova da pertutto, lui o la sua *daira* in nome proprio o sotto quello di uno dei suoi impiegati. È egli possibile, in simili condizioni, fidarsi assolutamente alla coscienza dei magistrati indigeni che faranno parte dei tribunali misti? Essendo questi uomini imbevuti di idee mussulmane, e privi di quel sentimento d'indipendenza che esiste in Europa, può egli credersi che questi uomini, quando avranno da decidere nelle giornaliere contestazioni tra gl'interessi del loro sovrano e quelli degli stranieri, saranno totalmente imparziali?

La stessa parte europea di questi tribunali misti, sarà essa costituita in maniera da inspirare una completa fiducia? Sembra che il viceré abbia l'intenzione di lasciare a ciascuna grande potenza la scelta del magistrato che dovrebbe rappresentarla nei suoi tribunali. Questa è una buona misura, ma è ella sufficiente? In primo luogo le diverse grandi potenze hanno in Egitto interessi differentissimi. Infatti una di quelle che appoggiano energicamente il Kedive in questo affare, la Germania, ha pochissimi connazionali in quel paese: ne conta solo 1,100, mentre la Francia ne ha 17,000 e l'Italia 13,000. Si darà egli un giudice alla Germania ed uno solo alla Francia? È chiaro che questa distribuzione sarebbe ingiustissima. In questi tribunali misti la Francia e l'Italia avrebbero diritto ad un posto predominante perchè, esse sole, rappresentano la maggior parte della colonna europea in Egitto; verrebbero in seguito l'Austria, poi l'Inghilterra, e totalmente in ultimo la Germania ad una gran distanza delle precedenti. Se nella creazione di questi tribunali, non si tiene conto della di-parità degli interessi delle diverse nazioni europee, si fa oltraggio nel medesimo tempo al buon senso ed alla equità.

Un'altra potenza, oltre la Germania, l'Inghilterra, ha aderito al piano delle riforme del viceré per uno scopo totalmente particolare. È noto che la Gran Bretagna si preoccupa specialmente in quel paese della

questione del canale di Suez. In una commissione internazionale, riunita l'anno passato a Costantinopoli e composta di delegati di tutte le potenze marittime, al gabinetto di Londra è riuscito a far violenza alla compagnia concessionaria di questo canale e d'imporle delle tariffe che sono contrarie al suo contratto. Ebbene, oggi l'Inghilterra vuol sottoporre la Compagnia di Suez al giudizio di questi tribunali misti: il che è stato detto e ripetuto tante volte in questi ultimi tempi al Parlamento. Vi è là un altro punto di vista di questa grande questione della riforma giudiziaria in Egitto. È importante che il governo francese ci pensi e non lasci compromettere così alla leggera gli interessi di una grande intrapresa francese e di migliaia di capitalisti francesi.

È chiaro che la situazione del ministero degli affari esteri in Francia è difficilissima nei negoziati. Tutte le altre potenze hanno promesso la loro adesione; sarebbe difficile alla Francia l'opporre un assoluto *non possumus*. Questo isolamento non le conviene, le sarebbe cagione d'indebolimento. Il Kedive d'altronde può dire che ha diritto a riguardi; può mostrare i suoi porti, i suoi canali, le sue ferrovie, i suoi musei ed affermare che egli è alla testa di una potenza civilizzata. Benchè questa civiltà sia più apparente che reale, benchè sia in gran parte l'opera degli stranieri, essa ha diritto infatti ad un certo rispetto.

Crediamo che in questa situazione, la Francia non possa nè respingere completamente le proposte del viceré, nè accettarle senza modificazioni e senza riserva. Il meglio sarebbe che s'intendesse con l'Italia, la Grecia e l'Austria che sono le potenze che hanno il maggior numero di connazionali in Egitto. Il governo di Roma deve pure preoccuparsi dei diritti dei suoi 13,000 connazionali residenti in Egitto, quanto il governo francese ha cura di quelli dei suoi 17,000 coloni. L'Austria è pure una potenza previdente, destinata ad avere una grande missione in Oriente, e che è ai francesi generalmente simpatica. Finalmente la Grecia, benchè molto piccola sulla costa di Europa, ha tanti figli in Egitto che bisogna andar d'accordo con lei. Se un accordo potesse essere stabilito tra queste quattro potenze, l'Inghilterra e la Germania dovrebbero finire coll'unirsi ad esse.

Ecco, a parer nostro, quale potrebbe essere il terreno di conciliazione. Incontestabilmente il Kedive può reclamare che in casa sua la giustizia sia amministrata in nome suo: dopo l'adesione della maggior parte delle potenze a questo principio, è quasi impossibile il conservare intatto l'antico stato di cose. Ma non vediamo perchè il Kedive vorrebbe introdurre gli indigeni in questi tribunali destinati a giudicare le contestazioni in cui gli europei sarebbero interessati; il Kedive ha armate, canali, ferrovie, fabbriche di zucchero ed altre imprese: tutto ciò è diretto da funzionari che dipendono da lui ma non sono indigeni; a capo di questi servizi vi sono francesi, inglesi, italiani, qualche volta dei tedeschi ed anche degli americani. Dunque, se il Kedive acconsente ad avere generali, ingegneri ed amministratori esteri, perchè terrebbe egli ad avere giudici indigeni specialmente quando si tratta di giudicare degli stranieri? Sembrerebbe che un paese che non è capace di produrre né ingegneri, né amministratori né generali, non fosse adatto a dare magistrati.

Il Kedive potrebbe dunque, quando si tratta di europei, far fare giustizia in nome suo da magistrati europei. I tribunali sarebbero suoi; ma composti da stranieri. Non vi sarebbe in ciò una maggior contraddizione di quella che confidando a stranieri la direzione degli arsenali, delle dogane, dei canali e delle armate stesse.

Se si eliminasse dunque da questi tribunali egiziani l'elemento indigeno, sarebbe resa molto più facile la soluzione. Ora, come nominerebbe il Kedive i magistrati europei che dovrebbero comporre questi tribunali egiziani? Potrebbe farlo scegliendoli da varii candidati che gli sarebbero presentati dalle potenze interessate. Questa organizzazione ci sembrerebbe realmente, molto ragionevole.

Bisognerebbe anche che le cariche in questi tribunali fossero distribuite tra le differenti nazionalità, proporzionalmente al numero dei residenti di ciascun paese ed all'importanza dei loro affari. Vi dovrebbe essere, per esempio, un solo giudice inglese, o tedesco o austriaco, contro due giudici francesi o italiani. Dovrebbe finalmente essere formalmente stipulato che tutte le contestazioni concernenti la Compagnia del Canale di Suez sarebbero sottratte a questa giurisdizione.

Così rivista e corretta, la riforma giudiziaria potrebbe funzionare senza grandi inconvenienti. Certamente, non sarebbe un modello di semplicità; ma non si può giungere in quel paese ad una organizzazione semplice, poichè mancano gli elementi di una giustizia semplice. Con questa transazione sarebbero garantite, la dignità e la suscettibilità del Kedive, da un altro lato, gli interessi degli europei così sarebbero molto meno compromessi che adottando una giurisdizione in cui gli indigeni occupassero una gran parte. Questa è la soluzione che crediamo poter raccomandare.

(*Économiste français*).

## RIVISTA ECONOMICA

Case per gli operai a Londra. — L'industria degli orologi in Svizzera. — Il messaggio del generale Grant e la situazione finanziaria degli Stati Uniti d'America. — Statistica delle ferrovie austriache.

Da una corrispondenza ricaviamo i seguenti ragguagli sulla Città operaia recentemente inaugurata, coll'intervento del signor D'Israeli, nel parco di Shaftesbury a Londra.

*The Artisans, labourers and general dwellings Company* è una Società presieduta da lord Shaftesbury, la quale è nel tempo stesso un'opera di beneficenza e di progresso ed un'ottima speculazione, giacchè le azioni fruttano il 6 per cento, e fruirebbero il 7 e mezzo se gli azionisti stessi non avessero rifiutato questo maggiore interesse che viene offerto loro già da tre anni. In quanto agli operai, essi non hanno che da pagare 5 scellini e 6 pence per settimana (7 franchi), e in capo a ventun anni divengono proprietari d'una casetta a due piani, con cinque stanze ciascuna, provviste di caminetto, con un piccolo cortile sul dietro, un giardinetto sul davanti, acqua a profusione, e situata sopra un gran viale, il cui centro è formato da una vasta piazza. La località è amena e salutare, a cinque minuti dal quar-

tiere più ricco in strada ferrata. La proprietà di una di queste casette dà diritto di cittadinanza (*freedom*) in una Comunità che possiede scuole, sala di lettura, lavatoi, bagni, Società cooperative. Fino al pagamento totale del prezzo della casa, la prestazione di 5 scellini e mezzo va a titolo di pigione, e di già tal prezzo, come semplice locazione, è un buon mercato straordinario, giacchè non havvi meschino appartamento, di tre o quattro stanze, nei quartieri più poveri della citta, il cui affitto non costi assai più. La Città operaia, — per dirla alla francese — la quale fu testè inaugurata, si compone, pel momento, di 479 case con 2,000 abitanti: alla fine del corrente anno ve ne saranno 749, e quando l' intiero spazio verrà coperto, vi sorgeranno distribuite sul largo spazio, non agglomerate, non addossate, ma libere e sfogate da tutte le parti, 1,200 case con 8,000 abitanti. Questa Città conta tre anni dalla sua fondazione, ed un'altra sta per essere edificata ad un'altra estremità di Londra. Città consimili sono state già edificate a Manchester e a Liverpool. Havvi per altro una cosa mancante in questa Città, ed è la chiesa. I dissidenti e le sette sono tanti in Inghilterra che per contentar tutti i novelli cittadini sarebbe abbisognato innalzar quasi tante cappelle quante sono le case.

La cifra della popolazione che si dedica all'industria degli orologi nei diversi Cantoni svizzeri, è rappresentata dal quadro seguente:

Cantoni	Uomini	Donne	Totale
Neuchâtel . . . . .	11,081	5,383	16,464
Berna . . . . .	9,392	4,743	14,135
Vaud . . . . .	2,439	1,313	3,752
Ginevra . . . . .	5,330	1,288	6,618
<b>Totale . . .</b>	<b>28,242</b>	<b>12,727</b>	<b>40,969</b>

Nel Cantone di Berna l'industria degli orologi prese il più grande sviluppo in questi ultimi tempi. Si calcola la sua produzione a 500,000 orologi ogni anno. Si può valutarne il prezzo medio a franchi 40, ossia ad un valore complessivo di 20 milioni di franchi.

A Ginevra la produzione non eccede di molto i 150,000 orologi ogni anno; ma siccome undici dodicesimi di essa constano d'orologi d'oro, ed in parte riccamente decorati, così il valore complessivo si elevrebbe a 20 milioni di franchi.

Il Cantone di Vaud produce pure 150,000 orologi i cui movimenti sono in generale molto accurati, ma che per la maggior parte si esportano sotto forma di movimento senza cassa. Calcolandone il prezzo medio a franchi 35 circa, si arriva ad un valore totale di 8 milioni. Nel Cantone di Vaud si fabbricano anche 80 mila scatole armoniche ogni anno, d'un valore complessivo di circa 2 milioni.

Il Cantone di Neuchâtel fabbrica quasi la metà degli orologi svizzeri quanto a valore (35 per cento). — I Cantoni di Ginevra e Berna vi entrano ciascuno per il 23 per cento — e il Cantone di Vaud per il 9 per cento.

Ecco il prospetto approssimativo della produzione totale degli orologi portatili:

Paese	Fabbricati	Valore
Svizzera . . . . .	1,600,000	88,000,000
Francia . . . . .	300,000	16,500,000
Inghilterra . . . . .	200,000	16,000,000
Stati Uniti . . . . .	100,000	7,500,000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>2,200,000</b>	<b>128,000,000</b>

Il recente Messaggio del generale Grant presenta un certo interesse sotto il punto di vista della situazione finanziaria degli Stati Uniti. Ne segnaliamo i punti principali. Il presidente domanda che i pagamenti in specie metalliche siano ripresi il più presto possibile. Non crede però che questa ripresa possa effettuarsi prima del gennaio 1876, e lascia al Congresso la cura di determinare i mezzi più adatti per ottenere questo scopo. Crede che l'articolo della legge sulla circolazione relativamente al corso legale dovrà essere emendato e propone di modificare la data che la legge ha fissato per l'abolizione del corso legale, in vista dell'influenza di questa data sui contratti privati.

Il signor Bristow, segretario di Stato al dipartimento delle Finanze, dovrà essere autorizzato a fare gli acquisti necessarii per effettuare i pagamenti in oro, mediante un'emissione di *bonds* che avrà luogo immediatamente dopo la ripresa dei pagamenti in contanti. Bisognerà che l'entrata del governo offrano un eccedente sulle spese per poter far fronte a questa ripresa, ed a tale scopo dovrà esser praticata una grande economia in tutti i dipartimenti. In caso di bisogno, le leggi anteriori sulle entrate delle dogane dovranno esser modificate onde ottenere maggiori entrate. Nel medesimo tempo le banche saranno dichiarate libere; i detentori di biglietti a ordine continueranno ad esser protetti nelle attuali condizioni.

Il congresso avrà la missione di regolare le banche libere e di fissare le condizioni della loro organizzazione.

Il presidente aderisce con fermezza alle riforme amministrative che hanno per oggetto di dare, dietro concorso, gli impieghi ai più capaci. Tuttavia considera come impossibile l'applicare le riforme richieste dall'opinione pubblica se non sono approvate dal Congresso.

Il generale Grant raccomanda finalmente la creazione di una Corte di giustizia incaricata di pronunziarsi sui reclami degli stranieri e sulle misure relative all'immigrazione dei Chinesi.

Possiamo aggiungere che, dietro le notizie in data del 7 dicembre, il rapporto del segretario del Tesoro constata che le riscossioni dell'anno finanziario 1874 si elevano a 322 milioni di dollari, e le spese raggiungono la cifra di 302 milioni. Si calcola che nell'anno venturo l'entrata giungeranno alla cifra di 293 milioni di dollari e le spese quella di 273 milioni senza calcolare l'ammortamento, che esigerà 32 milioni.

Il rapporto raccomanda che ad una data prossima e fissa (al più tre anni) i biglietti cessino d'avere il corso forzoso. Contiene diverse proposizioni per facilitare l'esecuzione di questo progetto senza portare una crisi. Il segretario del Tesoro crede che, quando i pagamenti in contanti saranno ripresi l'oro affluirà nel paese.

Potrebbe essere stabilito un sistema di banche libere. Alla scarsezza della circolazione moneteria si supplirebbe con biglietti di banca che potrebbero esser cambiati in oro. Il paese soffre ancora gli effetti dei disastri cagionati dagli eccessi della speculazione. La creazione di *bonds* emessi dagli agenti di cambio per rappresentare la carta non rimborsabile, tenderebbe a rianimare la fiducia dell'industria. Il rapporto consiglia l'abolizione delle tasse sulla carta emessa dalle banche, sui fiammiferi, le profumerie e le droghe. Si rimpiazzerrebbe questa tassa con una sopratassa di 10 soldi (*cents*) sugli spiriti. Constatata finalmente che l'abolizione dei diritti sul tè e sul caffè ha diminuito dimolto l'entrate senza vantaggio dei consumatori, e raccomanda alla commissione di esaminare nuovamente a fondo la questione delle tariffe.

La statistica pubblicata dalla Direzione generale dell'Associazione delle amministrazioni ferroviarie austriache per l'anno d'esercizio 1872, somministra per le ferrovie austro-ungariche, i seguenti dati: L'estensione totale di tutte le ferrovie ascendeva a 13,738.<sub>57</sub> chilometri e la media annua a kil. 12,677.<sub>55</sub>, di cui 1387.<sub>52</sub> ossia 10.<sub>17</sub> per cento a doppio binario; il capitale investito in azioni originarie ascendeva a 841,780,935 florini, in azioni originarie di priorità a f. 2,058,000, in obbligazioni di priorità a franchi 1,299,140,691: totale f. 2,142,979,626. Del capitale investito, sono muniti di garanzia f. 1,018,719,186. Il capitale ammortizzato acende a f. 73,107,564. Stavano in esercizio: 2730 locomotive, 5748 vagoni da passeggeri, 315 carri da posta, 1436 carri da bagaglio, e 61,718 carri da merci. L'introito medio per chilometro, risultava dal movimento dei passeggeri a f. 3574 pari a 27.<sub>17</sub> per cento, quello risultante dal movimento delle merci a f. 9193, pari a 70.<sub>52</sub> per cento, quello risultante dai redditi accessori f. 268, pari a 2.<sub>31</sub> per cento; il reddito complessivo per chilometro ascendeva a fior. 13,035.

Le spese ascendevano per chilometro a f. 6498, cioè il 49.<sub>83</sub> per cento dei redditi; l'avanzo in percenti del capitale investito importava 4.<sub>72</sub> per cento; il dividendo medio senza la garanzia dello Stato, a 4.<sub>59</sub> per cento, colla garanzia dello Stato a 6.<sub>33</sub> per cento. Senza il dividendo si residuava un capitale di f. 258,610,410.

## PARTE FINANZIARIA E COMMERCIALE

### RIVISTA FINANZIARIA GENERALE

23 dicembre

Un altro miglioramento generale del corso dei valori è stato il risultato della scorsa ottava; in essa non si ebbero alterazioni di sconto presso le banche né gravi oscillazioni nei prezzi dei valori.

Tutto indica al presente che il mese chiuderà meglio di quanto esordiva. Nell'Assemblea francese si pone ogni studio per evitare gli attriti dei vari partiti; si vuole che il commercio in questi giorni non venga disturbato nelle numerose ed importanti transazioni ed assestamenti di conti che sempre si verificano in fine dell'anno.

In Germania il *Reichstag*, in Italia la Camera hanno prese le loro ferie natalizie; in politica nulla che acc-

censi a camplicazioni vuoi di rilievo, vuoi di leggiera importanza.

Havvi pertanto non solo a sperare ma quasi a credere senza timore di rimanere disingannati, che i miglioramenti ottenuti non solo si consolideranno, ma potranno ancora essere sorpassati nei pochi giorni che ci rimangono del corrente anno.

I valori francesi, se si eccettua il 3 0/0 oggetto di continui arbitraggi col 5 0/0, migliorarono, chè dal prezzo ultimo di 99 15 il 5 0/0 si alzò sino a 99 32.

Il 3 0/0 invece discese a 61 60 per la ragione suenunciata. La Banca di Francia rimase stazionaria al prezzo al quale la lasciammo.

Il 5 0/0 italiano invece, per le grandi richieste giunte a Parigi per parte dell'Italia, ove difettano i titoli, e per la maggiore attività e disposizione delle nostre Borse in questi giorni, rialzò di cinquanta centesimi, elevandosi sino a 68 60.

Quanto alle Borse italiane continua la buona tendenza sui nostri mercati dei valori; l'approvazione del bilancio di entrata e dell'esercizio provvisorio per parte della Camera, che ha già prese le vacanze natalizie durature a tutto il 18 del mese venturo, ha spinto la Rendita e tutti gli altri valori al rialzo.

Per gli uomini d'affari le discussioni parlamentari sono una causa perenne di apprensioni, ed hanno per ciò un'influenza grandissima nelle contrattazioni dei valori.

E queste apprensioni sono ora maggiormente giustificabili, essendochè la Camera è composta di molto elemento nuovo.

Nelle ultime votazioni il partito liberale si mostrò forte e compatto, ma non essendosi ancora discusse leggi di rilievo, nè elevate questioni importanti, la speculazione cammina pertanto guardingo quando la Camera è aperta, ed assai più animosa quando i deputati ritornano ai loro focolari.

Dall'ottava antecedente la rendita si è avvantaggiata di circa 30 centesimi; esordiva a 75, 60, chiude a 75, 90. Non è, se si vuole, un gran rialzo, ma se si considera che son vari anni che essa non raggiunse più un tal prezzo, e che quanto più questo si eleva, minore diventa il numero dei piccoli compratori, e che il frutto non è più rimuneratore che di circa 6 per cento, dobbiamo perciò molto apprezzare un tale rialzo.

È opinione comune che entro il mese essa possa varcare il 76 e raggiungere un prezzo superiore al 74 scuponata; questa intanto era già salita ieri a 73, 40; i 60 centesimi che la separano dal 74 possono certamente completarsi negli 8 giorni circa di riunioni di Borsa dell'anno volgente.

Continua l'inazione sul 3 per cento e sull'Imprestito nazionale, quotato il primo a 44 intero e 42, 65 scuponato, ed a 62, 50 il prezzo del secondo.

Le contrattazioni su questi due titoli non cominceranno a farsi vive probabilmente che coll'anno nuovo, in cui entreremo nel trimestre di godimento dei rispettivi frutti.

Le Banche nazionali reagirono alquanto dall'ultimo prezzo fatto, chè dal 1880 discesero a 1876. Ragione unica di tale reazione può considerarsi la realizzazione per parte di molti compratori del mese passato.

I benefici della Banca a tutto il 28 novembre si elevarono a 4,520,136 11.

Le Banche nazionali toscane continuano impavide a rialzare, e non accennano per nulla a reagire, le lasciammo a 1546, chiudono oggi a 1588.

La fiducia in questo titolo è maggiore che nelle Banche nazionali italiane, il cui mercato è più esteso e conseguentemente più esposto alle oscillazioni ora dell'una, ora dell'altra piazza.

Il Credito mobiliare moderò i suoi passi verso il rialzo, ma tuttavia raggiunse prezzi discretamente elevati nella seorsa ottava, e tali che, or fa un mese, nessuno pensava, quotato ieri a 718 circa, chiude oggi a 717, 715.

Le Azioni Tabacchi si risentirono anch'esse della buona tendenza generale, ma il rialzo fatto non fu che di poche lire, fu un aumento, si può quasi dire, forzato, le lasciammo a 798, le troviamo oggi in chiusura ad 802.

Neglette e stazionarie le relative Obbligazioni sul 555.

Le Azioni della Ranca toscana di credito ricaddero un'altra volta nell'oblio. Questo titolo che altre volte condivideva colle Azioni della Banca nazionale toscana le simpatie della speculazione, ora grazie alla magra parte assegnatagli di circolazione cartacea ed alla poca importanza che le si diede nel consorzio delle Banche di emissione, non curato e divenuto forzatamente titolo d'impiego per quanti lo comprarono a prezzi più elevati dei correnti.

Le Azioni meridionali poco negoziate e quotate nominali al prezzo di 370.

Le relative Obbligazioni anch'esse neglette, e da assai tempo nominali al prezzo di 213.

Le Azioni delle Ferrovie romane non ebbero neppur esse alcuna contrattazione sul corso dell'82, prezzo al quale le troviamo da assai lungo tempo. Esse non lasceranno questo prezzo che quando sarà definitivamente stabilita la tangente di rendita che verrà loro assegnata coll'approvazione del progetto di legge riflettente il riscatto delle omonime ferrovie.

Le obbligazioni Romane nominali a 215, più deboli però a Torino e Milano, quantunque si possa dire maturato il quarto vaglia semestrale che certamente verrà compensato dal Governo quando le ferrovie diventino sua proprietà.

In azioni Livornesi non vi furono contrattazioni, esse vennero quotate nominali a 310; sulle relative obbligazioni serie C e D si ebbero ieri i prezzi di 216 lettera e 214 denaro.

Le obbligazioni Centrali Toscane nominali sul 353 e le Vittorio Emanuele sul 222.

I prezzi ai quali vengono quotati questi due titoli escludono affatto le grosse operazioni su di essi, non vengono attualmente ricercati che dai particolari che collocano in esse il loro denaro per impiego, nella speranza di un eventuale rimborso.

Le azioni ferrovie Sarde come tutti gli altri titoli emessi dalla Banca Italo-Germanica, ora che detta Banca si considera come già in liquidazione, benchè la sua sorte non venga determinata che lunedì venturo nell'assemblea straordinaria convocata per detto giorno,

acquistano pregio e vengono ogni giorno maggiormente ricercate.

La piazza di Firenze non pare molto provveduta di azioni ed obbligazioni ferrovie Sarde, però le prime vengono quotate al prezzo di lire 105 e le seconde sul prezzo di lire 202, quantunque in settimana non abbiano avuto denaro che a 189 e lettera a 191.

Le Banche Italo-Germaniche salirono sino a 260 nell'ottava decorsa, ma tanto a Roma quanto a Firenze reagirono a 252 e 252 50.

I cambi si conservano quasi inalterati per le molte ricerche che si fanno in questi giorni per saldo con l'estero. Il Londra negoziato fra 27 56 e 27 52, il Francia sul 110 05 e 110 80.

I napoleoni d'oro in ribasso per tutta la settimana sui prezzi di 22 14 e 22 12.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — La situazione generale dei nostri mercati agricoli prosegue senza cambiamenti sostanziali. Vi fu un momento in cui si credè possibile un vicino miglioramento, a motivo dei rialzi verificatisi nelle piazze marittime, e in specie a Genova, ma ogni speranza venne delusa dalle continue oscillazioni che tennero circospetto e indeciso il commercio e contribuirono quindi a renderlo inattivo. Anche la speculazione non si fa viva. Se si eccettua la piazza di Napoli, dove tanto prima che dopo la liquidazione del 10 corrente si fecero moltissimi acquisti da parte di essa, negli altri mercati se ne sta affatto inoperosa, aspettando ancora di farsi un criterio sicuro sul futuro andamento degli affari. Sicchè tutto si riduce ad operazioni per conto del consumo. Come abbiamo più sopra osservato, la situazione commerciale dei grani e degli altri cereali non ha subito alcuna variazione, tuttavia non sarà inutile segnalare la tendenza dei principali mercati.

In Firenze e nel resto di questa provincia i grani teneri hanno oscillato da L. 22 a 23 50 l'ettolitro, e i duri da L. 27 a 29. A Bologna e a Ferrara con pochissimi affari i primi si negoziarono da L. 28 a 29, e i secondi da L. 30 a 31 il quintale. A Milano la indisposizione agli acquisti e l'abbondanza dell'offerta produssero un ribasso di quasi una lira sui prezzi medi del frumento, e di altrettanto sul granturco, le cui migliori qualità si venderono L. 21 50 al moggio di chilogrammi 107 in su. Il riso al contrario, specialmente il fine, si sostenne con facilità di vendita. A Pavia gli affari furono di lieve importanza a motivo della stagione cattiva, né si ebbe a notare alcuna variazione nei prezzi. A Novara la settimana si chiuse con discreti affari, e con piccolo ribasso sul riso. A Torino, in mancanza di arrivi dall'estero, i grani furono ricercati e sostenuti. Anche la meliga, sebbene meno contrattata, fu molto ferma. Si quotarono il primo da L. 30 a 32 il quintale e la seconda da L. 19 a 21. A Venezia i grani indigeni sono sempre abbandonati con affari al solo consumo, al contrario degli esteri che sono ben tenuti e in buona vista. I grani veneti si vendono da L. 27 a 28 il quintale; il Ghirka Odessa

viaggiante da L. 26 a 26.50 e il granone nostrale da L. 19 a 20. A Genova gli affari non furono molti, ma il ritardo negli arrivi dal Levante contribuì a mantenere i prezzi nell'aumento precedentemente conseguito di lire due per ettolitro. Le vendite settimanali ascesero a 35,000 ettolitri. Un carico Odessa con Nocopoli tenero fu venduto a L. 23. In Ancona prevalendo la calma, i prezzi indebolirono alquanto cedendosi i grani da L. 24.50 a 25 e il granturco da L. 17 a 18 il quintale. A Napoli i grani di Barletta per il 10 marzo si negoziarono a D. 2.53 1/2, cioè a L. 20.27 all'ettolitro. A Barletta la settimana trascorse nella più perfetta calma, essendo i compratori molto svogliati e i possessori poco disposti a fare delle concessioni. A Messina la scarsità degli arrivi ha provocato sensibili aumenti. All'estero pure la situazione è rimasta invariata. In Francia le ultime notizie recano che nonostante gli affari sieno stati poco animati, i grani sono molto fermi, e in buona tendenza. In Inghilterra nel mercato dei carichi flottanti la tendenza si mantiene tuttora buona, e a Trieste, ad eccezione del grano, che si sostiene, tutti gli altri articoli sono in ribasso.

**Oli di oliva.** — Tutti i nostri mercati, ad eccezione di Napoli, proseguono nella massima calma e con prezzi deboli. A Porto Maurizio, a Diana e negli altri mercati delle due Riviere, le qualità vecchie sono affatto trascurate, e gli acquisti si limitano alle nuove che non oltrepassano le lire 120 al quintale. A Genova nella settimana decorsa le vendite si limitarono a 305 quintali al prezzo di lire 108 a 124 per Cefalù, di lire 105 a 107 per Tunisi, di lire 124 a 130 per Riviera Ponente e mangiare, e da lire 73 a 74 per Riviera Levante lavati. In Toscana si mantengono sul prezzo di lire 95 a 120 la soma fiorentina. In Ancona lo smercio della roba nuova è discretamente attivo da lire 100 a 105 il quintale per le qualità comuni, da lire 120 a 130 per le fini, e da lire 140 a 150 per le soprattini. A Napoli in settimana si fecero molti affari tanto per gli oli di Gallipoli, come per quelli di Gioia con buona tendenza, specialmente per quelli nuovi che diconsi molto eccellenti. A Barletta si sono sfogate delle piccole commissioni di *fini* da D. 22.80 a 23.50. Alla fine della settimana le operazioni furono quasi nulle, e i prezzi rimasero nominali sui limiti praticati nei giorni precedenti. A Trieste si fecero rilevanti affari nelle qualità comuni e specialmente nelle prove nienze di Dalmazia e Corfù. I fini e soprattini per dettaglio subirono nuovi ribassi. Fra le vendite della settimana si notano 200 orne oliva Italia fini da fior. 33 a 36 l'orna. A Marsiglia le provenienze di Bari si quotano da franchi 130 a 155 secondo marca e a Londra il Gioia si paga da lire sterline 41 a 42, e le provenienze dalla Sicilia lire st. 41.10.

**Vini.** — La stagione non corre molto propizia al commercio dei vini, e le speranze concepite da molti che l'abbondanza del raccolto avrebbe provocato un movimento più attivo hanno dovuto rompersi contro gli ostacoli derivanti da una situazione economica, che pesa sensibilmente su tutti i rami del nostro commercio. Percorrendo infatti le corrispondenze, e i giornali dei principali centri di produzione, troviamo che gli

affari vanno ognora più restringendosi, e che per il momento ogni speranza di ripresa è affatto impossibile, almeno fino a tanto che non saranno esaurite le scorte invernali. Anche il Piemonte, la più importante provincia vincola della Penisola, che fino ad ora era stato il centro di tutta l'attività commerciale per quest'articolo, comincia ad entrare in quel periodo di calma, da cui, meno il caso di circostanze eccezionali, non uscirà che col ritorno di una stagione più mite. A Torino infatti non si venderono nella settimana decorsa che un migliaio di ettolitri di vini al prezzo medio di lire 48 pel Barbera e Grignolino, e di lire 37 pel Freisa e Uvaggio compresa la spesa del dazio di entrata. In Asti pure le operazioni furono più limitate del consueto con tendenza al ribasso. Si venderono i vini comuni da pasto da lire 29 a 38 all'ett.; i fini da lire 40 a 56, e i superiori per bottiglia da lire 56 a 70. Anche in Alessandria affari limitati con prezzi deboli, che variarono da lire 28 a 31.50 all'ett. per il vino rosso nuovo. Un'eccezione dobbiamo fare per Casale in cui per tutta la settimana si mantenne una discreta corrente di operazioni, prodotta dall'affluenza di compratori lombardi, i cui acquisti diconsi destinati per l'estero.

I vini nuovi si mantengono sul prezzo di lire 22, 24 a 28 l'ettolitro, e i vecchi da lire 55 a 60. Nel Veneto, in Toscana e nell'Umbria gli affari sono limitati tuttora al consumo locale senza variazione di prezzo. Nelle provincie meridionali il deprezzamento continua per mancanza di ordini, specialmente dall'estero. A Barletta, a Molfetta e negli altri mercati di produzione, gli affari all'ingrosso e lo smercio al dettaglio sono di niuna importanza, né valgono ad eccitare la speculazione le facilitazioni a cui sarebbero disposti i possessori. I prezzi variano da D. 7 a 9 la soma per i nuovi e da D. 6 a 8 per i vecchi.

**Spirito di vino.** — Con pochi affari e con prezzi deboli. Lo spirito cristallino d'America si vende a lire 108 e quello delle fabbriche nazionali a lire 135 i 100 chilogrammi. A Trieste il pronto è sempre ricercato, e meglio pagato per le spedizioni che si fanno per l'Italia, ove, come si sa, col 1° gennaio prossimo va ad attivarsi un aumento della tassa. Il pronto in botti di 89° fu pagato fior. 16.50 per encero, e per gennaio e marzo fior. 16.

**Agrumi.** — A Messina gli agrumi sono in sostegno a motivo del tempo cattivo che impedisce i soliti arrivi dalle Calabrie. I limoni in piccole casse per corrente, e per gennaio si vendono lire 15.72 per cassa, e gli aranci per corrente da lire 7.22 a 7.43. Gli agri concentrati sono più deboli. Quello di limone si vende a lire 1147.50 la botte, e quello di bergamotto a lire 765 con tendenza al ribasso. A Trieste si venderono in settimana 200 casse limoni Puglia a fior. 4, e 600 casse aranci da fior. 3 a 3.30. Provenienti dalla Sicilia si venderono 1500 casse limoni da fior. 4 1/4 a 7 seconda marca, e 5000 casse arance da fior. 2 a 4 1/2.

**Coton.** — Sotto l'influenza delle enormi entrate e di un ulteriore ribasso nei porti americani, i principali mercati cotonieri europei si aprirono nuovamente pe-

santi con scarsa domanda e con prezzi sempre più deboli, i quali sarebbero caduti anche più in basso, se l'Ufficio di agricoltura di Washington non avesse annunciato che il futuro raccolto si sarebbe aggirato intorno a 3,500,000 balle. A Liverpool la settimana trascorse nella massima incertezza, e si chiuse col ribasso di 1 $\frac{1}{8}$  di den. sui prezzi della settimana precedente, rimanendo il Middling Orleans a 7 3 $\frac{1}{4}$  d. La questione delle valutazioni del nuovo raccolto è quella che, lasciando in dubbio gli animi, fa sentire la maggiore influenza sull'andamento dei mercati. Infatti mentre l'Ufficio di agricoltura di Washington valuta il raccolto a 3,500,000 balle, ecco il *Financial Chronicle*, giornale di Nuova York, che lo spinge fino a 4,300,000 balle. Questa diversità così considerevole di apprezzamento fra le pubbliche e private relazioni non può fare a meno di preoccupare e di tenere nell'imbarazzo il mondo industriale cotoniero. Anche a Manchester nel mercato dei filati la settimana trascorse con scarse operazioni, ma i prezzi rimasero invariati. In Italia i nostri mercati cotonieri hanno seguito la medesima corrente segnalata nella precedente rassegna. A Milano si fecero alcune vendite al prezzo di L. 112 a 114 per il Middling Orleans, di L. 104 a 105 per Castellammare, di L. 89 a 93 per Puglia, di L. 82 a 83 per Terranova e di L. 86 a 88 per Oomra. A Genova pure le transazioni sono limitate al puro consumo giornaliero per timore che si possano verificare ulteriori ribassi. Nell'ultima quindicina 363,200 chil. fra pronti e a consegnare al prezzo di L. 90 a 96 per Castellammare, di L. 110 a 114 per il Middling Orleans, e di L. 85 90 a 86 90 per Puglia i 50 chil.

**Caffè.** — Trovandosi le nostre piazze scarsamente provviste dell'articolo, i corsi si sostengono in tutte le qualità. A Genova si venderono 400 sacchi Rio bello a L. 120 i 50 chilogrammi. In Ancona si realizzarono da L. 300 a 345 al quintale per il Rio seconda qualità; da L. 350 a 360 per il Maracaibo; da L. 360 a 370 per il Ceylan piantagione, e da L. 320 a 360 per il S. Domingo, e in Venezia con tendenza debole si ressero a stento nei prezzi pendenti. All'estero gli affari in generale sono limitati, e i prezzi senza variazione. A Trieste si venderono in settimana 500 sacchi caffè Rio da ord. a bass. da fior. 47 a 60 per cent. 300 sacchi Laguayra lavato fiorini 63; 83 Malabar a fiorini 63, e 45 tonn. Ceylan viaggiante fiorini 65. A Londra la settimana è trascorsa in completa calma. A Marsiglia proseguono sempre ricercate le qualità brasiliene, e in Amburgo il movimento è estremamente limitato con prezzi discretamente sostenuti nelle qualità correnti.

**Lane.** — La ricerca piuttosto attiva da parte dell'Inghilterra, in cui ultimamente avvennero vendite considerevoli, contribuisce a tenere l'articolo in buona vista con prezzi molto sostenuti. Un'altra causa del sostegno è anche il completo esaurimento delle lane vecchie per cui non è possibile un rinvilio finché non saranno arrivate le nuove. Per dettaglio si praticano sulle nostre piazze i seguenti prezzi da L. 260 a 270 il quintale per Bosnia; da L. 280 a 290 per Dalmazia; da L. 315 a 320 per Missolungi, e da L. 180 a 190 per la Bigia.

**Pellami.** — Come suole accadere ordinariamente alla

fine di ogni anno, tutti i mercati sono in calma, e le operazioni vanno gradatamente diminuendo. E la ragione si è che trovandosi adesso i fabbricanti impegnati negli acquisti di pelli fresche, è naturale che si astengano dal comperare le secche finché non abbiano concluso i contratti per le prime, e possano con sicurezza conoscere la qualità su cui potranno calcolare e i prezzi che potranno raggiungere. Secondo notizie pervenute dalle varie piazze della Penisola sembra che le cuoia di macello si aggireranno dalle lire 105 a 115 i 100 chil.

A Genova la tendenza si mantiene debole con operazioni assai limitate. Si venderono in settimana 11,600 fra cuoje secche Buenos-Ayres e vitelli della stessa provenienza a prezzo ignoto e 500 vitelli salamaiati Buenos-Ayres a lire 90 i 50 chil.

A Venezia il movimento è tutto concentrato nelle pelli leggiere e nelle vacchette con aumento di prezzo in quest'ultime a motivo della ristrettezza dei depositi. Si quotano: Bovine secche, nostri macelli, di chil. 9 a 10 L. 350, Bahia 10×11 L. 310, Dalmazia secche 6×8 L. 365, ec.

A Milano le vendite continuano a norma del bisogno, e i prezzi non variarono da quelli già praticati.

A Marsiglia, in Alversa, e negli altri mercati del Nord, l'articolo è sempre molto sostenuto.

**Sete.** — Il miglioramento segnalato per Milano nella precedente rivista, non si è limitato in questa settimana a questa piazza, ma si è esteso leggermente anche agli altri mercati. A Genova infatti gli affari hanno guadagnato per numero e per miglior fermezza nei prezzi, e si è notato nella fabbrica miglior disposizione agli acquirenti. A Milano la settimana s'inaugurò con moltissime contrattazioni tanto nelle greggie classiche e belle, quanto nelle lavorate e quest'ultime specialmente negli organzini, e tale buona disposizione si mantenne fino alla chiusura. Fra gli organzini la roba veramente classica, e bella trovò compratori inclinati ad oltrepassare di due ed anche di tre lire le offerte finora presentate.

Anche i mezzanelli, e fermetti si avvantaggiarono di circa una lira, le trame pure furono attivamente ricercate tanto nelle qualità classiche, quanto nelle belle e buone correnti a due e tre capi. Se ne collocarono vari lotti fra cui uno 24×28 del Friuli a lire 76, ed un altro della stessa qualità 26×30 a lire 74. Le greggie poi ebbero vivissima domanda nelle qualità classiche, e sublimi, e i loro prezzi si aggirarono dalle lire 70 a 74. Anche le qualità belle, e buone correnti trovarono facilmente compratori al prezzo di lire 66 a 68 per belle correnti 10×12 e da L. 60 a 62 per buone correnti 10×12 e 11×13. Nei cascami al contrario si fecero pochissimi affari tuttavia i detentori si mostrassero disposti a far concessioni. Dagli altri mercati serici della penisola, quantunque gli affari sieno tuttora ristretti in limiti angusti, ci vien segnalato che la fabbrica si mostra meno esigente e ciò potrebbe argomentarsi come indizio di non lontano miglioramento. All'estero la situazione dei mercati non presenta alcun cambiamento.

A Lione gli affari non furono molti, ma i prezzi che al principiare della settimana erano molto dibattuti, si fecero in seguito più fermi e chiusero con miglior tendenza della settimana precedente.

## ATTI UFFICIALI

*La Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

14 dicembre. — 1. R. decreto 5 novembre, che stabilisce, secondo annessa tabella, il riparto del contingente dei 65,000 uomini di prima categoria per la leva sui giovani nati nel l'anno 1854.

2. Disposizioni nel personale del Ministero della guerra, nel personale giudiziario e in quello dei notai.

15 dicembre. — 1. Regio decreto 29 novembre, che determina alcune nuove categorie di pagamenti ai quali potrà provvedere sul fondo della massa del corpo delle guardie doganali.

2. Regio decreto 29 novembre, che sopprime i nostri consolati in Taganrog e Berdianska e ne annette il distretto giurisdizionale a quello del nostro consolato in Odessa.

3. nomine di sindaci.

4. Disposizioni nel personale giudiziario, e nel personale del Ministero della guerra.

16 dicembre. — 1. Regio decreto 3 dicembre col quale si stabilisce la tassa da pagarsi negli uffici delle dogane per ogni bollo a piombo da applicarsi ai colli di merci e ai vagoni.

2. nomine di sindaci.

3. Decreto ministeriale 14 dicembre che instituisce una Commissione coll'incarico di proporre i provvedimenti opportuni ad effettuare la duplice connessione tra gli insegnamenti delle scuole tecniche e quelli del primo anno di studi negli istituti tecnici, fra gli insegnamenti dati nella sezione fisico-matematica degli istituti tecnici e gli studi matematici superiori.

Essa è composta dei signori:

Tenca Carlo, presidente, Betti Enrico, Morpurgo Emilio, Berti Domenico, Cannizzaro Stanislao, Cremona Luigi, Lloy Paolo, Luzzatti Luigi, Messedaglia Angelo, Torrigiani Pietro, Villapernice Angelo.

17 dicembre. — 1. R. decreto 2 novembre che approva il regolamento pel servizio della zavorra nel porto di Ancona.

2. R. decreto 13 dicembre che approva il regolamento pel ritiro dei biglietti fiduciari delle Banche di credito agrario, popolari e in genere di quelle di credito, dei comuni, opere pie, altri corpi morali, associazioni e privati.

3. R. decreto 29 novembre che autorizza la *Prima Società anonima cooperativa di consumo per Venezia* ad aumentare il suo capitale e ne approva il nuovo statuto.

4. R. decreto 29 novembre che autorizza la Banca mutua popolare della città e provincia di Reggio d'Emilia ad aumentare il suo capitale.

5. Disposizioni nel personale del Ministero della guerra e in quello del personale dell'Amministrazione delle imposte dirette e del catasto.

6. Elenco degli atti di morte di nazionali pervenuti dall'estero nel mese di novembre 1874.

18 dicembre. 1. R. decreto 20 novembre, che modifica la tariffa dei diritti di pedaggio da esigersi a favore del Comune di Casalmaggiore, pel passaggio del ponte in chiatte sul Po, dirimpetto a quell'abitato.

2. nomine di sindaci.

19 dicembre. — 1. R. decreto 6 dicembre che approva la tabella indicante le somme entro cui dovranno contenersi le promesse di premio dei giochi di estratto nel compartimento di ciascuna Direzione di lotto.

2. R. decreto 17 dicembre, col quale si stabilisce che i dibattimenti davanti alle Corti di Assise, i quali fossero già incominciati e non ancora compiuti al 1º gennaio 1875, ver-

ranno proseguiti giusta le norme e nelle forme prescritte dalle leggi anteriori dell'ordinamento giudiziario e della procedura penale.

3. R. decreto 3 dicembre, che autorizza il Comune di Fermo ad accettare il legato fattogli dal fu Carlo Mora.

3. Disposizioni nel personale giudiziario e nel personale dei notai.

## SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai signori azionisti che, a partire dal 1º gennaio prossimo, le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare

la **Cedola IX<sup>a</sup>** (*coupon*) di lire 12 50 per il semestre di interessi scadente il dì 31 dicembre corrente.

a Firenze, la Cassa Centrale della Società  
 » Ancona, id. dell'Esercizio, id.  
 » Napoli, id. Succursale, id. id.  
 » Milano, Giulio Belinzaghi  
 » Torino, la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano  
 » Roma, id. id., nei locali della Sede della Banca Nazionale  
 » Livorno, la Banca Nazionale nel Regno d'Italia  
 » Genova, la Cassa Generale  
 » Venezia, Jacob Levi e figli  
 » Parigi, la Società Generale di Credito Industriale e Commerciale al cambio  
 Bruxelles, la Banca del Belgio che sarà  
 » Ginevra, Bonn e Comp. ulteriormente  
 » Londra, Baring Brothers e Comp. stabilito.

Parimenti col 1º gennaio prossimo saranno rimborsate unicamente presso l'amministrazione centrale della Società in Firenze le *Azioni estratte al quinto sorteggio* del 15 volgente, cessando le medesime di essere fruttifere.

Ogni possessore di azioni estratte riceverà, all'atto del rimborso la Cartella di godimento al portatore, di cui allo art. 54 degli Statuti sociali.

Firenze, 18 dicembre.

**La Direzione Generale.**

## SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai signori portatori di *Buoni in oro*, che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 1º gennaio prossimo

il *pagamento della Cedola X<sup>a</sup>* di lire 15 in oro per il semestre di interessi scadente il 31 dicembre corrente nonché il *rimborso* in lire 500 *oro* dei *Buoni estratti al nonosorteggio*, avvenuto il 1º ottobre decorso

a Firenze, la Cassa Centrale della Società  
 » Ancona, id. dell'Esercizio, id.  
 » Napoli, id. Succursale, id., id.  
 » Milano, Giulio Belinzaghi  
 » Torino, la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano  
 » Roma, id., id., nei locali della Sede della Banca Nazionale nel Regno d'Italia.  
 » Genova, la Cassa Generale  
 » Livorno, la Banca Nazionale nel Regno d'Italia.  
 » Parigi, la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.  
 » Ginevra, id., id.

Firenze, 18 dicembre 1874.

**La Direzione Generale.**

BORSE ITALIANE - Corsi dal 15 al 23 dicembre 1874

CAPITALE sociale	Num. del Titoli	Val. pari-	CAPITALE versato	SEDE	DENOMINAZIONE		FIRENZE 15 dicem.	ROMA 23 dicem.	NAPOLI 15 dicem.	MILANO 23 dicem.	TERNO 15 dicem.	VENEZIA 23 dicem.	GENOVA 15 dicem.	LIVORNO 23 dicem.				
200 000 000	200 000	100	10 000 000	Roma	Barca Nazionale Italiana	1811.—	1876.—	—	1780.—	1870.—	1860.—	1870.—	1872.—	1810.—	1878.—	1816.—	1882.—	
30 000 000	30 000	100	9 000 000	Firenze	Barca Nazionale Toscana	1546.—	1877.—	—	—	—	—	—	—	—	—	1548.—	1585.—	
15 000 000	10 000	100	10 000	Roma	Banca Romana	100.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
14 000 000	20 000	500	5 000 000	Firenze	Creditto Montefiori	620.—	630.—	—	—	—	—	—	—	—	—	713.—	717.—	
50 000 000	100 000	500	40 000 000	Roma	Barca Toscana di Credito	672.—	717.—	—	—	—	—	—	—	—	—	676.—	676.—	
50 000 000	100 000	500	35 000 000	Firenze	Barca Toscana di Credito	630.—	524.—	951.50	253.—	260.—	255.—	255.—	255.—	255.—	670.—	713.—	717.—	
100 000 000	60 000	500	5 000 000	Roma	Soc. Verita Beni Regno India	430.—	430.—	430.—	430.—	430.—	430.—	430.—	430.—	430.—	427.—	427.—		
10 000 000	20 000	500	5 000 000	Firenze	Compagnia Fondiaria Italiana	110.—	110.—	110.—	110.—	110.—	110.—	110.—	110.—	110.—	119.—	119.—		
20 000 000	80 000	250	25 000 000	Roma	Compagnia Strada Ferrata Sardegna	100.—	105.—	105.—	105.—	105.—	105.—	105.—	105.—	105.—	702.—	804.—		
25 000 000	100 000	250	25 000 000	Firenze	Regia dei Trasporti	702.—	804.—	—	—	—	—	—	—	—	—	804.—	804.—	
50 000 000	100 000	500	50 000 000	Roma	Danza di Torino	702.—	702.—	—	—	—	—	—	—	—	—	702.—	702.—	
50 000 000	100 000	500	25 000 000	Firenze	Danza di Siena e Seta	702.—	702.—	—	—	—	—	—	—	—	—	702.—	702.—	
18 000 000	72 000	250	8 000 000	Roma	Credito Siciliano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
10 000 000	40 000	250	5 000 000	Firenze	Banca Industriale Subalpina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
7 000 000	28 000	250	3 000 000	Roma	Banca Lombardia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
8 000 000	12 000	250	3 193.52	Firenze	Banca Industrial e Commerciale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
12 000 000	60 000	250	2 785.00	Roma	Banca Seta Lombardia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
10 000 000	20 000	250	—	Firenze	Banca di Costituzioni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
30 000 000	120 000	250	—	Roma	Lanificio Rosi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
90 000 000	80 000	250	—	Firenze	Creditifio Centrale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
10 000 000	90 000	250	10 000 000	Roma	Banca di Popolo	18.—	18.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
14 737.150	244.115	500	127 000 000	Firenze	Cimpagna Ferrovie Meridionali	82.—	82.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
10 000 000	100 000	100	10 000 000	Roma	Banca di Genova	360.—	370.—	—	—	—	—	—	—	—	—	359.—	367.—	
10 000 000	20 000	500	5 972.000	Firenze	Banca di Siono	211.—	211.—	—	—	—	—	—	—	—	—	274.—	274.—	
10 000 000	18 000	500	4 000 000	Roma	Banca Popolare Genovese	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
15 000 000	60 000	250	7 415.500	Firenze	Banca Commerciale Italiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
50 000 000	40 000	500	2 387.500	Roma	Banca Industriale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
13 000 000	48 000	250	3 111.985	Firenze	Obbligazioni Demaniale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
8 000 000	32 000	250	2 201.000	Roma	Cassa Marittima	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
3 000 000	60 000	250	3 000.000	Firenze	Banca Popolare Genovese	280.—	280.—	—	—	—	—	—	—	—	—	745.—	745.—	
8 000 000	32 000	250	4 800.000	Roma	Cassa Generale	34.—	34.—	—	—	—	—	—	—	—	—	368.—	368.—	
5 000 000	20 000	250	2 419.000	Firenze	Banca Napoletana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
10 000 000	40 000	250	2 400.000	Roma	Banca di Credito Veneto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
ESTRAZIONI		SOMMA INTENSI tessi		Prestiti a Premi Rimborsi		fruttifici ed intrutti riimborsabili		221.—		222.—		223.—		223.—		223.—		
500	31 400	100	1 aprile 1° obre	Roma	Obligazioni Vittorio Emanuele	213.—	215.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
500	500	100	1 genaio 1 luglio	Roma	Obligazioni Centrali Toscane	352.—	350.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
400	—	—	1 aprile 1° obre	Roma	Obbligazioni Ferrovie Meridionali	308.—	310.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
500	15 maggio	100	15 maggio 1° ottobre	Roma	Obbligazioni Tabacchi	213.—	213.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
500	1 aprile 1° ottobre	100	1 aprile 1° ottobre	Roma	Buoni Merito	555.—	555.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
500	Maggio	100	1 aprile 1° ottobre	Roma	Obligazioni Ferrovie Sarde (serie A)	560.—	560.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
500	Aprile	100	1 aprile 1° ottobre	Roma	Obligazioni Ferrovie Sarde (serie B)	193.—	192.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
500	Marzo	100	1 aprile 1° ottobre	Roma	Obligazioni Romane	195.—	195.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
500	1° febbraio	1° agosto	1° aprile 1° ottobre	Roma	Creditto Fondiario Monza Biella Siena	213.—	215.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
500	Gennaio	1° dicembre	1° aprile 1° ottobre	Roma	4° Impréstito Città di Firenze (1871)	213.—	215.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
500	1° febbraio	1° novembre	1° aprile 1° ottobre	Roma	Impréstito Città di Napoli (1871)	213.—	215.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
10 000	10 aprile	10 ottobr	1° aprile 1° ottobre	Roma	Imprestito Città di Pisa (1871)	213.—	215.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
20 febbraio 20 maggio 20 ag. 20 ott. 20 dic.	—	—	1° aprile 1° ottobre	Roma	Imprestito Città di Pisa (1871)	213.—	215.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
150	155	200	Genova (1869)	Genova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
100	100	100	Bari (1869)	Bari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Empilia	100	100	Bari (1869)	Bari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Francia	97.53	100.83	100.70	100.75	100.50	110.80	110.75	110.80	110.80	110.75	110.60	110.65	110.70	110.75	110.90	110.50	110.50	
Napoleoni d'oro	22.14	22.13	22.10	22.15	22.16	22.10	22.15	22.14	22.15	22.14	22.15	22.14	22.15	22.16	22.17	22.16	22.15	22.15

## CONSOLIDATO ITALIANO - Dal 15 al 21 dicembre 1874

	5 % godimento 1º gennaio 1º luglio						5 % ex coupon godimento 1º gennaio 1º luglio						IMPRESTITO NAZIONALE (1866) godimento 1º aprile 1º ottobre						SCONTO DELLE PRINCIPALI BANCHE D'EUROPA
	15	16	17	18	19	21	15	16	17	18	19	21	15	16	17	18	19	21	
	75.60	75.60	75.60	75.50	75.60	75.75	73.30	73.30	73.30	73.15	73.30	73.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	
<b>Firenze</b>	75.60	75.60	75.60	75.50	75.60	75.75	73.30	73.30	73.30	73.15	73.30	73.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	Amburgo .....
<b>Roma</b>	75.50	75.60	75.65	75.52	75.60	75.70	73.32	73.30	73.30	73.25	73.30	73.45	—	—	—	—	—	—	Amsterdam .....
<b>Napoli</b>	75.55	75.45	75.57	75.50	75.55	75.63	73.35	73.20	73.28	73.40	73.25	73.48	63.—	63.—	63.—	63.—	63.—	63.—	Anversa .....
<b>Milano</b>	75.50	75.52	75.65	75.50	75.60	75.70	73.20	73.25	73.30	73.30	73.30	73.45	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	Augusta .....
<b>Torino</b>	75.45	75.45	75.60	75.37	75.55	75.75	73.22	73.20	73.35	73.23	73.25	73.45	—	—	—	—	—	—	Banca d'Italia .....
<b>Venezia</b>	75.50	75.40	75.50	75.40	75.50	75.65	73.30	73.20	73.25	73.25	73.25	73.40	—	—	—	—	—	—	Berlino .....
<b>Genova</b>	75.55	75.60	75.60	75.62	75.60	75.70	73.25	73.25	73.30	73.25	73.30	73.45	—	—	—	—	—	—	Brema .....
<b>Livorno</b>	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Bruxelles .....
<b>Palermo</b>	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Colonia .....
<b>Parigi</b>	68.10	68.20	68.50	68.30	68.40	68.60	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Francoforte s/M .....
<b>Berlino</b>	67.—	67 1/4	67 1/4	67 1/4	67 1/4	67 1/4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Lipsia .....
<b>Londra</b>	67 1/4	67 3/4	68.—	68 3/4	68 7/8	68 1/4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Londra .....
																			Parigi .....
																			Pietroburgo .....
																			Genova .....
																			Vienna .....
																			Vienna .....

## BORSE ESTERE - Corsi dal 15 al 21 dicembre 1874

Epoca dei godimenti			Parigi		Londra		Berlino		Vienna		Trieste	
			14 dicem.	21 dicem.								
1º febbraio	Rendita Austriaca (carta)	—	—	—	—	—	—	—	—	69.75	69.90	—
	» Francese 3 %	62.45	61.42	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Prestito Francese	99.10	99.15	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Banca Francese	3380.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Consolidato Inglese	91 7/8	92 1/4	92.—	92 1/4	—	—	—	—	—	—	—
	Consolidato americano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Turco	—	—	44 1/2	44 1/4	43 1/2	43 1/4	—	—	—	—	—
	Spagnuolo	—	—	18 1/4	18 1/4	—	—	—	—	—	—	—
	Mobiliare	—	—	—	—	140 1/4	140.—	236.25	236.—	—	—	—
	Azioni Lombardo-Venete	291.—	285.—	—	—	78 1/2	76 1/2	130.—	127.50	—	—	—
	» Romane	77 50	76.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	» Tabacchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	» Austriche	—	—	—	—	185 1/4	186 5/8	309.—	308.50	—	—	—
	Obbligazioni Meridionali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Aggio oro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cambio Italia	9 3/4	9 5/8	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	» Londra	25.18	25.18	—	—	—	—	—	—	110.60	110.75	—
	Napoleoni	—	—	—	—	—	—	—	8.89 1/4	8.91	—	—

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI  
Appalti

CITTÀ in cui ha luogo l'appalto	GIORNO	OGGETTO DELL'APPALTO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile per ribasso del 20 <sup>mo</sup> e per i fatali
Lucera (Municipio)	26 dicemb.	Completamento del tronco della strada comunale da Lucera al confine di Castelnuovo Dauno.	L. 22.673 41	L. 2.500	fatali 10 genn. 1875
Demonte (Municip.)	26 dicemb.	Appalto dei lavori di adattamento nel palazzo comunale.	16.438 39	—	—
Spezia (Genio Mil.) (rib. del 20 <sup>o</sup> )	27 dicemb.	Manutenzione dei fabbricati militari ed altre opere dipendenti dalla R. Marina.	» 100.000 00 da ridursi di L. 16.60 0/0	—	—
Nicorvo (Municipio)	27 dicemb.	Sistemazione delle due strade obbligatorie l'una da Nicorvo a Ceretto, e l'altra a Borgolavezzaro.	» 10.779 62	750	fatali 5 giorni

CITTÀ in cui ha luogo l'appalto	GIORNO	OGGETTO DELL' APPALTO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termino utile per ribasso del 20mo e per i fatali
Napoli (Genio Milit.)	28 dicemb.	Pulimento annuale del Canale Sarno e costruzione di muri di sponda ed altri lavori.	L. 13,000 00	L. 1,500	fatali 15 giorni
Mantova (Prefettura)	28 dicemb.	Appalto triennale della manutenzione dei canali di scolo sboccanti nel fiume Oglio a destra.	» 12,000 00	» 500 c. p. » 2,000 c. d.	fatali 15 gennaio 1875
Lugo (Municipio)	29 dicemb.	Manutenzione triennale delle strade brecciate in detto comune.	» 19,249 00 all'anno	» 1,600	—
Lucca (Prefettura)	29 dicemb.	Appalto dei lavori per costruzione di palizzate e fondazione di 25 metri di suolo in muratura nel porto di Viareggio.	" 17,000 00	» 1,000 c. p. » 2,500 c. d.	fatali 5 gennaio 1875
Roma (Lav. Pub.) Ravenna (Prefettura)	29 dicemb.	Appalto delle opere e provviste occorrenti alla manutenzione a tutto il 1877 delle palefitte esistenti lungo il canale Corsini.	» 105,693 86	» 1,800 c. p. » 3,500 c. d.	fatali 15 giorni
Milano (Prefettura)	29 dicemb.	Ricostruzione della chiavincia di Lerdara nel coiatore Trecco.	» 15,820 00	» 600 c. p. » 1,600 c. d.	fatali 13 gennaio
Vistarino (Municipio)	29 dicemb.	Manutenzione novennale di alcune strade e lavori di miglioramento.	» 20,816 00	» 1,500	fatali 15 giorni
Oliva Gessi (Munic.) rib. del 20°	29 dicemb.	Costruzione della strada obbligatoria della Montanara.	—	—	—
Bari (Prefettura)	30 dicemb.	Illuminazione e manutenzione dei fari e fanali a tutto il 1877.	» 21,072 77	—	7 fatali 7 gennaio
Brendolo (Municipio)	30 dicemb.	Costruzione della fabbrica che deve servire ad uso scuola femminile.	» 10,348 00	» 800	fatali 15 giorni
Gavorrano Prov. di Grosseto (Municipio)	30 dicemb.	Sistemazione della strada obbligatoria detta delle Collocchie che dal confine di Castiglion della Pescaja conduce al torrente Alma.	» 51,793 48	» 2,000 c. p. » 5,000 c. d.	—
Milano (Genio Milit.)	2 gennaio	Costruzione di un nuovo magazzino ad uso del distretto militare e riduzione a magazzino dell'attuale tettoia nella Caserma di S. Francesco.	» 63,800 00	» 6,500	—
Cremona (Municip.)	2 gennaio	Appalto delle opere di purgazione e di riparazione nel naviglio di detta città, e suoi manufatti.	» 27,000 00	» 2,000	fatali 17 gennaio
Campobasso (Prefettura)	4 gennaio	Costruzione di un ponte in fabbrica a 5 luci sul torrente Tappino.	» 64,000 00	» 4,000 c. p. » 12,000 c. d.	fatali 19 gennaio
Venezia (Genio Mil.)	5 gennaio	Manutenzione novennale delle trombe idrauliche esistenti nei fabbricati militari e nelle fortificazioni sulle piazze di Verona, Pastrengo, Araino, e Rivoli.	» 37,800 00	» 1,900	fatali 15 giorni
Venezia (Genio Mil.)	7 gennaio	Impianto di un magazzino per munizioni condizionate in Imerso.	» 11,000 00	» 1,000 c. p. » 800 c. d.	—

### Atti concernenti i Fallimenti

**Domenico Bettisomi, Torino.** Il 23 corrente i creditori si aduneranno per deliberare intorno alla formazione di un concordato.

**Augusto Biguier, Parma.** Il 28 corrente avrà luogo la continuazione della verifica dei titoli di credito.

**Cesare Sensi, Milano.** Il giorno 11 gennaio si aduneranno i creditori per procedere alla verificazione dei loro titoli di credito.

**Ditta Caberlotto Mainardi, Milano.** I creditori sono invitati ad adunarsi il 7 gennaio prossimo per deliberare intorno ad una proposta di concordato.

**Giulio Grassi, Milano.** Il 23 corrente adunanza dei creditori per la formazione del concordato.

**Cesare Comi, Milano.** Il 29 dello scorso mese fu nominato sindaco definitivo di questo fallimento il ragioniere signor Carlo Galletti.

**Filippo Bonazzi, Bologna.** Il 30 corrente adunanza dei creditori per la formazione del concordato.

**Federico Castellano, Napoli.** È prorogato di otto giorni a partire dal 16 corrente, il termine per presentare alla verificazione i titoli di credito.

**Battista Chichizola, Genova.** Il 23 corrente avrà luogo la verificazione dei titoli di credito.

**Angelica Pozzi, Milano.** Il 12 del prossimo gennaio avrà luogo un'adunanza dei creditori per procedere alla formazione del concordato.

**Francesco Prini, Genova.** Il 28 corrente adunanza dei creditori per formare il concordato.

**Sebastiano Minozzi, Padova.** Con sentenza del 17 corrente fu dichiarato il suo fallimento. A sindaci provvisori furono nominati il conte Brentan, Giovanni Brambilla e Luigi Bottelli. Il 5 gennaio prossimo i creditori si aduneranno per nominare i sindaci definitivi.

**Cammillo Tiscornia, Sarzana.** Con sentenza del 11 corrente fu dichiarato il suo fallimento. Fu nominato sindaco provvisorio il dott. Castelli, ed il 24 corrente si aduneranno i creditori per nominare i sindaci definitivi.

**Celeste Migliavacca, Milano.** Il 16 corrente fu dichiarato il suo fallimento e fu nominato sindaco provvisorio Giovanni Crespi. Il 2 gennaio adunanza dei creditori per nominare il sindaco definitivo.

**Antonio Mello, Venezia.** Il 16 corrente fu dichiarato il suo fallimento e furono nominati sindaci provvisori Angelo Zago, Francesco Wagner e Gio. Francesco Franco. Il 2 gennaio adunanza dei creditori per nominare i sindaci definitivi.

**Paolo Cannaferrina, Milano.** È stato nominato sindaco definitivo del suo fallimento l'avv. Giuseppe Ferraris, ed il 20 gennaio si aduneranno i creditori per procedere alla verifica dei titoli di credito.

**Gaetano Orsi, Milano.** Sono stati nominati sindaci definitivi Francesco Gusmini e Mosè Siccardi. Il 5 gennaio verifica dei titoli di credito.

**Prospero Groggia, Milano.** Il 9 gennaio adunanza dei creditori per formare il concordato.

### Società anonime

**Società Enologica, Agricola, Industriale, Commerciale, Genova.** Questa società ha deliberato di sciogliersi, ed ha nominato stralciari i signori Restano avv. Benedetto, Grillo dott. Francesco, Borgatta avv. Carlo, Rivera ing. Gio. Battista e Pesci ing. Giovanni.

**Società anonima per le Industrie chimiche, Genova.** Sono convocati gli azionisti per il 28 corrente al fine di deliberare sul seguente ordine del giorno: presentazione del bilancio, proposta di scioglimento anticipato della società e relativi provvedimenti nomina, degli stralciari.

**Compagnia generale delle Miniere, Genova.** Gli azionisti sono convocati per il 28 corrente onde trattare i seguenti affari: Relazione del Consiglio, rendiconto e bilancio al 30 giugno 1874, nomina di una Commissione per la revisione dei conti, rinnovazione dei consiglieri scaduti.

**Compagnia Ligure Occidentale, Loano.** Il 29 corrente avrà luogo un'adunanza degli azionisti, nella quale si tratteranno i seguenti affari: Riparto passivo per sopprimere alla totale estinzione delle passività che ancora restano a carico della Compagnia; nomina di un nuovo stralciario.

### Società in nome collettivo

**Angela Barabino e Francesco Carpi, Sampierdarena.** Il 20 novembre ultimo costituirono fra loro una società per esercitare un negozio di commestibili ed altri generi, la quale deve durare due anni.

**Carlo Codognuto ed Antonio Gasparini, Venezia.** Il 14 corrente fu istituita fra loro una società, che deve durare 10 anni a partire dal giorno suddetto; però potrà essere sciolta anche prima con accordo delle parti.

**Gaetano Camolli e Giovanni Be Blighetti, Milano.** Il 7 novembre scorso fu istituita fra loro una società per esercitare il commercio dei vini, formaggi ed altri generi specialmente esteri. La durata è fissata in 9 anni.

**Bonifassi e Comp., Milano.** Questa società si istitui nel 10 settembre scorso per il commercio di biancherie e deve durare sei anni.

**Pozzi e figli, Como.** Questa società fu sciolta e ne fu nominato stralciario Angelo Perego.

### Società in accomandita semplice

**Silvera e Comp., Milano.** Questa società è sostituita all'altra che esisteva sotto i nomi di Antonio Pizzala e C., ed ha per iscopo la fabbricazione e lo smercio di birra.

## ESTRAZIONI

**Municipio di Firenze.** — Quarta estrazione di 211 Cartelle Cessioni emesse nell'anno 1871:

124	316	340	727	762	820	2153	2183	2195
2356	2604	2990	3350	3423	3602	3677	4042	4456
4692	4785	5113	5251	5126	5949	6054	6100	6192
6318	6792	6878	6903	7068	7333	835	8547	8558
8922	9395	9561	9750	946	10067	10387	11109	11544
1643	11677	11914	11994	12001	12254	12352	12755	12971
12998	13150	13211	13426	13446	14064	1470	14425	14518
14940	15079	15228	15274	15745	15941	16044	16077	16130
16280	16396	16485	16518	16579	17365	17617	17610	18049
18815	18605	19039	19124	19587	19636	19821	19931	19974
20367	20924	20935	21011	2148	21455	21503	21550	22098
22104	22230	22412	22569	22762	23065	23270	23307	23424
23983	24233	24356	24382	24104	24524	25321	25594	27046
27198	27361	27849	28265	28322	2833	28360	28453	28864
28917	28927	28975	29040	29368	29488	29665	29612	29667
3011	31107	30696	30876	30914	31095	31302	31324	31408
31845	32113	32310	32527	32794	32929	33002	33157	33487
32576	33773	33843	33855	33982	34001	34209	34264	34694
31780	31264	33307	35147	35969	34002	36097	36451	36496
36863	37625	38421	38593	38743	38917	39242	39301	39343
40002	41074	41197	41388	41420	41621	41655	42209	42251
42793	42921	43252	43646	43966	44223	44289	44388	44720
45325	45371	45554	46188	46354	46478	46767	47060	47389
47408	48045	48196	48511					

Numeri delle Cartelle Cessioni sortite alle precedenti estrazioni e non presentate per pagamento:

1323	1338	1624	1769	1777	1941	3210	3257	3279
3322	3922	4172	4302	4954	4960	5142	5679	5668
5718	5754	6939	6974	7051	7154	7289	7601	7991
8332	8441	8458	8467	8484	9112	9305	9428	9480
9550	9555	10285	23254	23301	23414	23416	23450	23771
23731	21789	25653	25693	25796	26572	26995	27282	27356
27713	27726	30401	40525					

## SITUAZIONE

DEL  
BANCO DI NAPOLI

ATTIVO	A TUTTO IL 20 NOVEMBRE	A TUTTO IL 30 NOVEMBRE
	Lire	Lire
Numerario immobilizzato.....	20,000,000 —	20,000,000 —
Id. disponibile.....	11,226,175 35	11,237,635 84
Biglietti Consortili.....	85,800,927 —	87,736,527 —
Biglietti a corso legale.....	5,540,022 —	3,853,306 —
Portafoglio.....	60,731,344 16	64,223,447 64
Anticipazioni.....	19,688,033 61	19,571,502 06
Pegni di oggetti preziosi.....	11,618,265 —	11,628,483 —
Id. Metalli rozzi.....	179,482 —	174,950 —
Id. Pannine nuove ed usate.....	1,225,444 —	1,250,917 —
Servizi di Cassa Debito Pubblico.....	8,285,121 50	8,248,512 —
Fondi pubblici.....	4,713,729 41	4,713,729 41
Immobili.....	412,230 24	406,484 66
Effetti all'incasso.....		
Premio sopra Accol. Prestito Nazionale Prov. di Napoli.....	792,275 28	792,275 28
Prestiti diversi.....	15,645,773 85	15,645,773 85
Camer. comm. Avellino.....		
Depos. di tit. e val. metal.....	15,792,099 99	16,067,693 99
Spese.....	3,027,218 78	3,211,743 59
Diversi.....	8,846,718 83	9,126,397 79
Mobili ed utensili.....	325,412 —	325,412 00
TOTALE...	273,968,203 00	278,214,857 11
<b>PASSIVO</b>		
Fedi a Cassiere a pagarsi.....	145,135,149 50	148,472,434 —
Fedi, polizze, polizzini e mandatini a pagarsi.....	44,084,983 56	44,012,661 46
Mandati delegazioni.....	1,303,117 23	230,339 66
Conti correnti semplici disponibili.....	10,843,277 22	12,158,801 42
Id. non disponibili.....	472,895 04	417,421 35
Id. ad interesse.....	6,402,414 89	6,137,076 04
Id. per risparmi.....	7,510,406 18	7,412,065 31
Servizi di Cassa Consorzio Nazionale.....	6,139 95	6,139 95
Id. Debito Pubblico.....	898,774 13	881,877 28
Id. Provincia di Napoli.....		
Id. Province diverse.....	193,771 55	126,700 16
Id. Ricevitorie Provinciali.....	20,774 23	109,780 32
Banca Nazionale sommin. di biglietti sulla riserva metallica immobilizzata.....		
Patrimonio del Banco.....	32,876,226 43	32,876,226 43
Id. Cassa di Risparmio.....	123,828 —	123,828 —
Fondo di Riserva.....	1,911,323 46	1,951,471 02
Banco di Sicilia conto corrente.....		
Depositanti di titoli e valute metalliche.....	15,792,099 99	16,067,699 99
Benefizi.....	5,741,317 88	5,879,206 38
Diversi.....	610,803 76	921,428 34
TOTALE...	273,968,203 00	278,214,857 11

## BILANCIO

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 17 dicembre 1874

## DIPARTIMENTO DELL' EMISSIONE

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi .....	35,102,870	Debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubbl. immobiliz.	3,984,908
TOTALE..	35,102,870	Oro coniato e in verghe	20,102,870
		TOTALE..	35,102,870

## DIPARTIMENTO DELLA BANCA

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale .....	14,553,000	Fondi pubblici disponibili .....	12,879,615
Riserva e saldo del conto profitti e perdite ..	3,076,711	Portafogli ed anticipazioni su titoli .....	17,211,046
Conto col tesoro.....	5,832,443	Biglietti (riserva) .....	9,645,135
Conti particolari .....	16,693,757	Oro e argento coniato .....	734,285
Biglietti a 7 giorni .....	314,770		
		TOTALE..	40,470,681
TOTALE..	40,470,681		

## BILANCIO DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO	10 Dic. 1874	17 Dic. 1874
Numerario in cassa.....	1,317,535,683	1,325,757,513
Effetti di commercio .....	730,907,242	718,416,193
Portafoglio (Buoni del tesoro) .....	827,062,500	827,062,500
Anticipazioni.....	162,033,450	162,322,460
Rendite diverse.....	180,331,364	180,331,364
Immobili e mobiliari.....	6,873,211	6,863,915
Spese d'amministrazione .....	4,641,519	4,670,794
Impiego della riserva .....	24,364,210	24,364,210
Conti diversi .....	8,487,333	9,430,911
	3,262,236,512	3,254,410,862
PASSIVO		
Capitale .....	182,500,000	182,500,000
Benefizi in aggiunte del capitale .....	8,002,031	8,002,031
Riserve .....	50,469,960	50,469,960
Riserve speciali .....	6,026,300	6,026,300
Biglietti di banca .....	2,556,511,445	2,551,399,173
Conti correnti col tesoro .....	151,622,359	153,988,714
Conti correnti particolari .....	261,446,049	255,449,812
Dividendo da pagare .....	1,633,529	1,562,959
Sconto e risconto .....	24,452,283	25,540,128
Conti diversi .....	18,973,556	18,830,875
	3,262,236,512	3,254,410,862

## SITUAZIONE

DELLA  
BANCA TOSCANA DI CREDITO  
PER LE INDUSTRIE E IL COMMERCIO D'ITALIA

ATTIVO	A TUTTO IL 31 OTTOBRE	A TUTTO IL 30 NOVEMBRE
	Lire	Lire
Azionisti per saldo Azioni .....	5,000,000 —	5,000,000 —
Cassa:	3,994,215 35	3,505,694 33
Biglietti Banche .....	3,934,215 33	3,505,694 33
Buoni di Cassa .....		
Numerario diverso .....		
Riserva metallica .....	5,000,000 —	5,000,000 —
Portafoglio:	8,351,325 77	8,506,718 20
Firenze .....	8,351,325 77	8,506,718 20
Buoni del Tesoro .....		
Italia .....		
Ester.		
Impresti sopra pegno .....	439,640 —	451,270 —
Valori diversi .....	2,432,358 98	2,432,916 98
Cambiali in sofferenza, conto vecchio .....	16,614 92	16,347 16
Id. id. conto nuovo .....	7,615 —	8,983 92
Beni stabili .....	107,355 21	107,355 21
Conti correnti all'estero .....	2,180,383 98	773,308 22
Conti correnti con garanzia .....	4,009,279 36	5,936,947 50
Banca Nazionale nel Regno, conto infruttifero .....	138,906 58	963,845 60
Spesa per la costituzione della riserva in oro .....	156,800 —	156,800 —
Interessi e risconti .....	60,602 10	61,966 83
Tesoreria .....	255,024 66	263,176 39
Spese generali:		
di esercizio .....	155,024 66	263,176 39
di prima montatura .....		
	32,150,121 85	32,484,830 39

PASSIVO	A TUTTO IL 31 OTTOBRE	A TUTTO IL 30 NOVEMBRE
	Lire	Lire
Capitale .....	10,000,000 —	10,000,000 —
Buoni di Cassa in circolazione .....	14,997,390 —	14,997,390 —
Fondo di riserva .....	135,000 —	135,000 —
Depositi fruttiferi .....	938,445 11	1,265,525 53
Depositi infruttiferi .....	64,696 52	19,289 91
Conti correnti all'estero .....	300 —	300 —
Azionisti per conto sul dividendo 1872 .....	730 —	730 —
Azionisti per saldo sul dividendo 1872 .....	2,280 —	2,130 —
Azionisti per conto sul dividendo 1873 .....	4,445 —	4,295 00
Residuo utili degli anni precedenti .....	187,340 13	187,310 13
Residuo utili dell'esercizio 1873 .....	819,493 09	872,134 82
Recapiti da pagare .....		695 00
Prelevazioni (art. 91 dello Statuto) .....		
Banca Nazionale nel Regno d'Italia conto suoi biglietti a forma del decreto 17 maggio 1866 .....	5,000,000 —	5,000,000 —
Utili dell'esercizio in corso:		
Riscontro al 31 dicembre 1873 .....		
Sconti in massa .....		
Sconto estero .....		
Interessi e provvisioni .....		
	32,150,121 85	32,484,830 39

## OPERAZIONI DI SCONTI E DI ANTICIPAZIONE

FATTE

DALLA BANCA NAZIONALE  
NEL REGNO D'ITALIA

risultanti all'Amministrazione Centrale il 12 dicembre 1874

STABILIMENTI	SCONTI	ANTICIPAZIONI	TOTALE
<b>OPERAZIONI</b>			
dal 30 novembre al 12 dicembre 1874			
Firenze . . . . .	1 455 580	250 091	1 714 671
Genova . . . . .	4 106 764	136 780	4 243 544
Milano . . . . .	6 145 293	92 790	6 238 083
Napoli . . . . .	2 028 781	388 114	2 416 895
Roma . . . . .	659 704	107 870	767 574
Torino . . . . .	4 922 133	376 997	5 299 130
Venezia . . . . .	1 125 478	63 761	1 189 239
Alessandria . . . . .	520 053	92 651	612 704
Ancona . . . . .	955 604	59 020	1 014 624
Aquila . . . . .	223 145	11 731	234 876
Ascoli-Piceno . . . . .	109 838	18 140	127 978
Avellino . . . . .	143 139	45 874	194 013
Bari . . . . .	1 548 569	47 966	1 596 535
Belluno . . . . .	105 000	578	105 578
Benevento . . . . .	119 854	62 677	182 541
Bergamo . . . . .	463 503	95 735	559 238
Bologna . . . . .	1 470 212	75 423	1 545 635
Brescia . . . . .	616 497	59 112	675 609
Campobasso . . . . .	84 309	83 191	167 491
Carrara . . . . .	110 772	12 139	122 911
Caserta . . . . .	152 990	68 570	221 560
Chiavi . . . . .	124 952	51 580	176 532
Como . . . . .	680 137	34 776	714 913
Cremona . . . . .	39 162	14 575	53 737
Cuneo . . . . .	163 439	35 104	198 543
Ferrara . . . . .	511 997	39 323	551 320
Foggia . . . . .	297 341	6 337	303 678
Forlì . . . . .	141 965	30 570	181 535
Lecce . . . . .	180 575	36 525	217 100
Livorno . . . . .	582 066	22 176	614 242
Lodi . . . . .	252 872	23 920	276 792
Macerata . . . . .	130 742	2 548	133 290
Mantova . . . . .	174 177	42 711	225 053
Modena . . . . .	176 548	48 505	249 331
Novara . . . . .	258 248	68 893	325 141
Padova . . . . .	396 706	1 744	398 450
Parma . . . . .	553 765	49 380	403 154
Pavia . . . . .	163 408	43 414	206 822
Perugia . . . . .	1 037 240	7 838	1 045 078
Pesaro . . . . .	179 355	5 160	184 515
Piacenza . . . . .	120 329	67 565	187 894
Porto Maurizio . . . . .	124 131	47 774	171 905
Ravenna . . . . .	261 007	24 603	285 010
Reggio nell'Emilia . . . . .	188 796	113 475	302 271
Rovigo . . . . .	273 401	15 086	288 487
Salerno . . . . .	447 934	21 954	469 908
Savona . . . . .	310 936	14 510	325 446
Teramo . . . . .	114 776	78 234	193 010
Treviso . . . . .	362 837	22 546	385 383
Udine . . . . .	240 135	202 043	442 178
Vercelli . . . . .	487 987	122 857	610 844
Verona . . . . .	332 503	47 259	379 762
Vicenza . . . . .	54 199	21 652	75 761
Vigevano . . . . .	159 780	42 495	202 275
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>36 393 585</b>	<b>3 573 761</b>	<b>39 987 346</b>
<b>OPERAZIONI</b>			
dal 23 novembre al 5 dicembre 1874			
Palermo . . . . .	1 300 633	110 532	1 411 165
Cagliari . . . . .	775 431	131 988	907 430
Galtanissetta . . . . .	94 069	12 730	106 799
Catania . . . . .	1 216 718	36 016	1 252 734
Catanzaro . . . . .	280 219	73 362	353 611
Cosenza . . . . .	145 490	50 563	196 053
Girgenti . . . . .	561 684	11 120	512 804
Messina . . . . .	1 005 018	8 049	1 013 067
Potenza . . . . .	148 404	52 074	200 568
Reggio di Calabria . . . . .	364 883	207 758	572 641
Sassari . . . . .	260 232	29 167	289 399
Siracusa . . . . .	242 729	12 416	255 145
Trapani . . . . .	56 628	11 365	67 993
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>42 785 863</b>	<b>4 320 901</b>	<b>47 106 764</b>

## L'ECONOMISTA

SITUAZIONE  
DELLA  
BANCA NAZIONALE  
NEL REGNO D'ITALIA

ATTIVO	A TUTTO IL 28 NOVEMBRE	A TUTTO IL 6 DICEMBRE
	Lire	Lire
Numerario in cassa nelle Sedi e Succursali.....	92,7 8,106 84	93,092,179 73
Esercizio delle Zecche dello Stato.....	40,725,400 94	41,004,746 14
Stabilimenti di circolazione per fondi somministrati (R. D. 1° maggio 1866).....	29,290,250 —	25,591,750 —
Portafoglio.....	292,247,073 27	282,198,806 98
Anticipazioni nelle Sedi e Succursali..	32,706,466 99	32,882,095 48
Tesoro dello Stato (legge 27 febb. 1856).....	79,848 81	79,848 81
Id. Anticipazione di 40 milioni.....	30,000,000 —	30,000,000 —
Conversione del prestito Nazionale conto in contanti.....	79,585,986 40	79,585,986 40
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva .....	20,000,007 40	20,000,007 40
Immobili.....	7,655,173 97	7,6 5,270 22
Effetti all'incasso in conto corrente.....	1,207,994 79	598,724 79
Azionisti, saldo azioni.....	50,000,000 —	50,000,000 —
Debitori diversi.....	10,143,061 42	11,530,503 47
Spese diverse.....	3,989,465 50	4,160,741 34
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova.....	344,444 40	344,444 40
Depositi volontari liberi.....	360,091,056 21	350,176,529 21
Id. obbligazioni e per cauzioni.....	17,991,957 77	17,720,042 96
Obbligazioni in cassa.....	20,848,205 —	20,468,595 —
Asse Eccles. alla Banca Naz. Tosc. presso l'Amministr. del Debito Pubblico.....	1,122,000 —	1,096,160 —
Conto contanti.....	186,839,275 —	186,814,275 —
Conversione Prest. Naz. In tit. presso il Deb. Pub.	—	—
Id. in cassa .....	—	—
<b>TOTALE ..</b>	<b>1,277,677,774 61</b>	<b>1,264,000,707 33</b>
<b>PASSIVO</b>		
Capitale .....	200,000,000 —	200,000,000 —
Biglietti in circolazione per conto proprio della Banca.....	315,766,298 60	340,489,447 60
Id. delle Finanze dello Stato.....	—	—
Id. somministrati agli stabilimenti di circolazione .....	29,290,250 —	25,591,750 —
Fondo di riserva .....	20,000 000 —	20,000,000 —
Conti correnti (disponibile) nelle Sedi e Succursali.....	24,634,388 13	21,456,548 65
Id. (non disponibile) nelle Sedi e Succursali.....	38,935,401 78	37,834,005 30
Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti) .....	8,781,605 57	8,198,485 63
Mandati e lettere di credito a pagarsi.....	229,972 97	2,019,171 82
Dividendi a pagarsi .....	239,490 —	233,013 —
Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico.....	2,001,575 26	2,497,063 92
Creditori diversi .....	7,640,614 71	7,445,743 49
Risconto del semestre precedente e saldo profitti.....	1,283,521 35	1,283,521 35
Benefizi del semestre in corso .....	4,520,136 11	4,748,163 71
Depositanti di oggetti e valori diversi .....	378,083,013 98	376,896,572 17
Ministero delle Finanze, Gli obblighi Asse Eccles. da alienare .....	203,869,480 —	208,379,030 —
Utile netto del 1º Semestre 1874.....	—	—
<b>TOTALE ..</b>	<b>1,277,677,774 61</b>	<b>1,264,000,707 33</b>

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA

## PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE DEL REGNO

Esercizio 1874 — FERROVIE DELL' ALTA ITALIA — 49<sup>a</sup> Settimana

### PRODOTTI SETTIMANALI - Dal 3 al 9 dicembre

RETI	1874		1873		Aumento		Diminuzione	
	Chil.	PRODOTTI	Chil.	PRODOTTI	Chil.	PRODOTTI	Chil.	PRODOTTI
Rete della Lombardia e dell'Italia Centrale	780	535,781 45	780	509,771 25	—	76,010 20	—	—
Rete Veneta Tirolese . . . . .	437	299,525 45	437	260,081 05	—	39,444 40	—	—
Rete del Piemonte . . . . .	756	552,747 70	756	568,701 45	—	—	—	15,953 75
Totali Reti di proprietà assol. della Società	1973	1,438,054 60	1973	1,338,553 75	—	115,454 60	—	—
Linee di Società private . . . . .	1330	416,660 90	1033	340,459 40	297	76,201 50	—	15,953 75
Total . . . . .	3303	1,854,715 50	3006	1,679,013 15	297	191,656 10	—	—
Navigazione sui Laghi . . . . .	—	13,707 95	—	12,968 85	—	739 10	—	15,953 75
Total della settimana . . . . .		1,868,423 45		1,691,982 00		192,395 20		15,953 75
Differenza in più . . . . .						176,441 45		

	Reti di proprietà assoluta della Società				Linee di Società privilegiate	TOTALE
	Lombardia ed Italia Centrale	Veneta-Tirolese	del Piemonte	Totale		
Prodotti totali dal 1° { 1874 gennaio al 25 novembre { 1873 (esclusa la navigazione)	26,803,224 90	13,465,187 00	27,215,578 55	67,483,990 45	14,939,653 90	82,423,644 35
25,142,411 25	12,740,012 50	27,219,829 85	65,102,253 60	13,444,331 30	13,444,331 30	78,546,584 90
Differenze in rapporto al 1874	+ 1,660,813 65	+ 725,174 50	—	4,251 30	+ 2,381,736 85	+ 1,495,322 60
					+ 3,877,059 45	

### Strade Ferrate Meridionali

45<sup>a</sup> Settimana — Dal 5 all'11 novembre 1874

rete Adriatica e Tirrena	Chil. esercitati	Prodotti totali	Prodotti chilom.
Prodotti settimanali 1873 .	1,386 00	404,415 39	291 79
Settimana corrisp. nel 1874	1,386 00	449,981 11	324 66
Differenze nei prodotti della settimana . . . . .	+ —	+ 45,565 72	+ 32 87
Introiti dal 1° gennaio 1873	1,362 56	17,911,502 68	13,145 48
Introiti corrisp. nel 1874 .	1,386 00	18,395,526 58	13,272 39
Differenze nei prodotti dal 1° gennaio 1874 . . . . .	+ 23 44	+ 484,023 90	+ 126 91

Rete Calabro-Sicula	Chil. esercitati	Prodotti totali	Prodotti chilom.
Prodotti settimanali 1873 .	643 00	62,181 73	96 71
Settimana corrisp. nel 1874	737 00	107,354 09	145 66
Differenze nei prodotti della settimana . . . . .	+ 94 00	+ 45,172 36	+ 48 95
Introiti dal 1° gennaio 1873	643 00	3,706,639 20	5,764 60
Introiti corrisp. nel 1874 .	675 27	3,720,012 97	5,508 93
Differenze nei prodotti dal 1° gennaio 1874 . . . . .	+ 32 27	- 13,373 77	+ 255,67

### Strade Ferrate Romane

44<sup>a</sup> Settimana - Introiti dal 29 ott. al 4 novembre 1874  
(colla deduzione del decimo per il Governo)

	Chil. esercitati	Prodotti totali	Prodotti chilom.
Prodotto della settimana .	—	517,378 43	16,683 63
Settimana corrisp. del 1873 .	—	463,793 51	15,512 18
Differenza { in più . . . . .	—	53,584 92	1,171 45
{ in meno . . . . .	—	—	—
Ammont. dell'esercizio dal 1° gennaio al 21 ottobre 1874.	—	21,359,818 67	15,870 07
Periodo corrisp. del 1873 .	—	20,033,752 55	15,608 61
Aumento . . . . .	—	826,066 12	261 46
Diminuzione . . . . .	—	—	—

### Ferrovie Torino-Ciriè (Chilometri 21)

Prodotti effettivi nel mese di settembre 1874	
Viaggiatori . . . . .	L. 30,640 75
Bagni . . . . .	224 25
Merci a grande velocità .	1,027 50
Merci a piccola velocità .	5,894 45
Introiti diversi . . . . .	651 30
Total . . . . .	L. 38,447 25

### Ferrovie Torino-Rivoli (Chilometri 12)

Prodotti effettivi nel mese di agosto 1874	
Viaggiatori . . . . .	L. 15,765 60
Bagni . . . . .	149 53
Merci . . . . .	211 20
Total L. 16,126 35	